TORINO
Anno 71 - Num. 252
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 50-952 al N. 55-565

LA STAMPA

= VENERDI' =
22 Ottobre 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

IL FRONTE ROSSO DELLE ASTURIE E' CROLLATO

Gijon si è arresa

I nazionali sono entrati ieri nella città - Sessantamila rossi accerchiati nel settore di Oviedo - La liquidazione del fronte asturiano lascia a disposizione di Franco centomila uomini

Colpo mortale

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

S. Sebastiano, 21 notte.

La resa di Gijon mette il punto fermo a quella lunga, lenta, sanguinosa offensiva che i nazionali intrapresero subito dopo la caduta di Santander, verso l'«isola asturiana». Occorreva saldare l'ultimo nucleo di resistenza dal nord della Spagna, debellare il più tenace e feroce esercito rosso, che in una regione chiusa e potente come una fortezza antica, si ostinava ad agitare la bandiera dell'anarchia e del massacro. E' stato un lavoro duro e tremendo. Adesso che le brigate di Navarra ne son venute a capo, appare in tutta la sua poderosa imponenza. E' stata pure, questa che sta per chiudersi in Asturia, la guerra più strana e meno conosciuta. La guerra dei sacrifici quotidiani e delle avanzate di poche centinaia di metri, la guerra delle arrampicate sulle montagne vergini, la guerra delle marce eterne tra una catena e l'altra di rocce, tra una vallata e l'altra, tra un villaggio e l'altro nel freddo, nella pioggia, nella neve, per settimane e mesi. I minatori sono stati disincrostati nucleo per nucleo, caverna per caverna, cima per cima. E' stata la guerra della pazienza. Adesso è finita. Gijon è caduta: si è arresa. Il tormento lungo di una regione tra le più belle e ricche di Spagna si chiude, restano le piaghe aperte: miniere allagate, città saltate in aria, villaggi arsi, strade interrotte, ferrovie inutilizzate, ponti crollati. Ma chi ha visto e vede con quale straordinaria prontezza i nazionali organizzino la vita alle spalle dei combattenti, non attribuisce un peso eccessivo ai guasti e alle rovine. La «dinamite» dei minatori asturiani, che fu il loro grido di guerra, non è servita ad arrestare la compressione inesorabile delle truppe conquistatrici. La furia di sangue, di morte, di distruzione dei nichilisti dopo estremi spasimi si è spenta. Gijon caduta, s'è infranta l'ultima fortezza del nord, in cui i rossi di tutta la Spagna avevano rinchiuso le speranze estreme. E' il principio della fine? Certamente.

I battaglioni di Navarra

Come sia stata l'ultima fase della conquista è facile dire per chi ha seguito da vicino sui fronti di Leon, sui fronti marittimi e montani delle Asturie questa guerra particolare nel quadro della guerra civile. Soltanto quindici giorni fa a Nueva, un paesino sul fronte di Covadonga, il generale Solchaga comandante della [illegible] divisione del V Corpo di Esercito nazionale, mi diceva: «La pioggia, la neve non ci fermeranno. Tra due settimane arriveremo a Gijon». Io avevo visto lungo la strada da Llanes in poi, e su quella che per la direzione del monte Priena porta a Covadonga, la truppa navarrina. Erano degli uomini smagriti e barbuti, ma duri e impassibili che camminavano su coltri di fango, sui sassi puntuti, immersi nei torrenti d'acqua che cadevano dalle fiancate delle montagne, con una sorta di rigidità automatica, con una severa indifferenza di statue. Gli scrosci della violenta pioggia li battevano sul viso, sulle mani, sulle gambe, colava dalle barbe, inzuppava le loro «alpargatas» dalla suola di corda e i piedi così intrisi diventavano enormi; ma andavano. Avevano fatta molta strada dalle valli estive, odorose di fieno di S. Marcial sulla Bidassoa alla frontiera francese fino al cuore delle Asturie. E sempre avevano avuto di fronte i «minatori», gli asturiani, i «terribili», quelli che durante quindici mesi di guerra hanno distrutto più città di quante non abbia il più lungo terremoto. E sempre i minatori hanno dovuto cedere, e arretrare. La «campagna» in Asturia è stata una lunga e lentissima ritirata dei «rossi». Caduta Bilbao, caduta Santander, si credette per un momento che l'«isola asturiana», il fronte alle tragiche prospettive di un soffocamento inesorabile, s'arrendesse. E le popolazioni avrebbero voluto. Ma il governo di Valenza aveva nella manica l'offensiva del settembre contro Saragozza. Sperava che il tentativo in Aragona richiamasse le truppe nazionali dal nord, come per Brunete durante l'offensiva di Bilbao. Speranza fallita: non un solo uomo venne mosso dal nord: i battaglioni di Navarra continuarono a camminare verso Gijon mentre in Aragona l'artiglieria e l'aviazione legionaria fermavano l'urto delle brigate internazionali. Le Divisioni del generale Ponte chiudevano il passo ai battaglioni degli anarchici catalani, e, in un secondo tempo, la Divisione «Frecce» con ardite operazioni conquistava la ferrovia da Saragozza ad Ayerbe ed eliminava la possibile scissura tra Huesca e Saragozza.

Un cumulo di rovine

A questo punto la conquista delle Asturie, la caduta di Gijon è diventata non solo possibile ma rapida. Le disperate richieste di soccorso che partirono da Gijon venti giorni or sono ebbero per risposta: «Nulla possiamo. Resistete». Non si può dire che i minatori abbiano gettate le armi, anche dopo questa scoraggiante esortazione. La guerra è continuata. I rossi si aggrappavano ad un'altra speranza: le due linee di difesa. Avevano, come si sa, stabilito degli sbarramenti in linea nord-sud sulle alture da Ribadesella a Cangas de Onis e Covadonga. S'erano serviti degli uomini delle ultime leve, gente non certo fida e disposta — per sentimento o per paura — a passare nelle linee nazionali più che combattere, per far scavare i trinceroni, segare i grossi castagni, sgrossare macigni, connettere muraglie di pietra. I «disciplinari» — così si chiamavano questi schiavi di guerra — lavorarono di mala voglia. Quando le brigate nazionali arrivarono sotto, i lavori non erano terminati. La linea di difesa, ma Ribadesella, Covadonga, Cangas de Onis caddero. I minatori arretrarono ancora, ma era la fine. Il generale Aranda ideava quella geniale manovra riduttiva della resistenza rossa nella zona confinaria tra il Leon e le Asturie, inviando per i passi montagnosi di Riaño e Infiesto una parte delle sue truppe, che costeggiando le falde del colossale massiccio dei Picchi di Europa, investiva alle spalle e chiudeva in trappola tutti i nuclei appollaiati sulle tormentose cime, sulle «peñas», sulle «lomas» delle montagne leonesi che contrastavano l'avanzata da sud. Lungo il mare la truppa del generale Solchaga poteva avanzare più spedita. Le colonne lanciate nella valle di Rioseco, quelle dalla strada litoranea di Villaviciosa, hanno «volato» verso Gijon. E la città, stretta fra il furibondo mare e le artiglierie nazionali, si è arresa. I rossi hanno ceduto lasciandosi alle spalle un solco di macerie e di fiamme. Infiesto è bruciata. Villaviciosa è bruciata. Pola de Laviana è bruciata. La dinamite è stata profusa con disperata implacabilità.

Verso la fine

Ciò che avvenne a Santa Lucia o a Villamanin a Potes a Llanes a Onis a Teleña si è ripetuto, metodicamente, razionalmente. Estrema vendetta di questi uomini spinti alla ubbriachezza pesante della distruzione e della morte: togliere le popolazioni ai villaggi e alla cittadine, avviarle come branchi di schiavi a Gijon, e polverizzare gli abitati, annullare il più possibile le risorse dei centri urbani. Lungo venti chilometri di retrovia, appena abbandonata dai rossi, non si è trovata una goccia d'acqua nelle condutture. Illusione di assetare il nemico in un paese ricchissimo di correnti? Forse. Follia nichilista esaltata dalla guerra sempre combattuta e sempre perduta? Forse.

Caduta Gijon, la guerra anticomunista, come ho detto, s'avvia verso una fase finale. La Spagna nazionale ha conquistato un porto che è il terzo in ordine di importanza, dopo Barcellona e Valenza, e una delle regioni carbonifere più importanti del mondo. La cosidetta «Cuenca minera» assicura ai nazionali una ricchezza enorme, il cui possesso, nelle presenti circostanze riveste oltre tutto un valore politico di straordinaria importanza. Certamente la caduta di Gijon, come sempre nella presente e in ogni guerra non significa l'occupazione immediata di tutta intera la regione asturiana. I nuclei rossi che ancora ignorano la catastrofe continueranno a battersi finchè non giungerà loro la notizia della fuga di Belarmino Thomas, e la fine della repubblichetta sovietica che il Thomas aveva in queste ultime settimane costituita dichiarandone la totale indipendenza dallo stesso Governo di Valenza. Ma sarà questione di qualche giorno. Delusi e vinti gli ultimi minatori dovranno arrendersi.

Giovanni Artieri

CON L'OCCUPAZIONE DELLE ASTURIE più di due terzi della Spagna sono nelle mani dei nazionali.

La caduta della città

GIJON, 21 notte.

Questa mattina Gijon si è arresa.

Gijon aveva, prima della guerra, circa ottantamila abitanti.

Il porto era sino allo scorso anno, in ordine d'importanza, il terzo della Spagna, dopo Barcellona e Valenza per il movimento delle navi (5.872 tra arrivi e partenze) ed il secondo (dopo Barcellona) per la stazza complessiva: circa dieci milioni di tonnellate. Ha una magnifica attrezzatura tanto per le merci che per i passeggeri, ed una notevole attrezzatura industriale.

Con la caduta di Gijon e le operazioni di rastrellamento in corso, tutto il fronte delle Asturie ha cessato di esistere. L'occupazione dell'ultimo baluardo rosso lascia disponibili per altre azioni circa centomila uomini dell'esercito nazionale.

L'ultimo balzo

La notizia dell'occupazione diffusa dalla stessa radio rossa di Gijon caduta nelle mani dei nazionali - Migliaia di ostaggi liberati

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Villaviciosa, 21 notte.

Mentre la vittoriosa avanzata nazionale lungo gli ultimi chilometri delle strade per Gijon ancora in mano agli asturiani era ancora in atto, la città abbandonata dai suoi principali capi responsabili ha comunicato nella mattinata la sua volontà di resa al comando delle truppe del generalissimo Franco. Dopo aver vinto la debole resistenza di pochi reparti rossi, che ignari della decisione presa dalla città che dovevano difendere, ancora opponevano sulla via litoranea e sulla direttrice di Infiesto, le avanguardie del colonnello Tella entravano in Gijon oggi alle 15.30 e issavano la bandiera vittoriosa sul palazzo del governo.

Di vittoria in vittoria

Le azioni continuano brillantemente verso Oviedo, dove nazionali provenienti dal sud e dall'oriente sono già in vista delle prime case. Il crollo definitivo degli ultimi sporadici focolai di resistenza, è questione di ore.

La spontanea resa di Gijon, che anticipa di poco nel tempo la vittoria di Franco nel nord della Spagna, è la inevitabile conseguenza della schiacciante avanzata dei nazionali, i quali iniziata alcuni mesi or sono la penetrazione nei paesi cantabrici ne uscivano ad uno ad uno espugnate le principali città con un ritmo così metodico, calmo e deciso, da non lasciar dubbi sull'esito finale della campagna. Bilbao, San Sebastiano, Santander — per non ricordare che i principalissimi centri — erano stati assorbiti dall'avanzata degli uomini del gen. Franco. Addentato il territorio asturiano subito dopo la caduta di Santander, la sorte di Gijon fu segnata. I difensori, che combattevano con l'accanimento della disperazione, venivano ogni giorno costretti a retrocedere verso nuove posizioni, dove venivano organizzate in fretta e furia nuove linee di resistenza. Caddero così le difese di Castro Urdiales, di Llanes e di Ribadesella lungo il litorale ad est di Gijon; furono sfondati gli sbarramenti di Passo de Pajares sul fronte del Leon al sud, mentre dall'occidente la colonna di Pravia e i difensori di Oviedo ottenevano successi che per quanto non appariscenti per spostamenti verso l'obbiettivo — data la difficile situazione di quasi isolamento e la scarsità di effettivi — pure erano di notevole contenuto strategico e soprattutto valevano a tenere vivo la preoccupazione del nemico verso quel settore, separato da pochissimi chilometri dalla città stessa di Gijon.

Stabilita con questi successi progressivi una vasta sacca entro cui man mano erano rimaste accerchiate tutte le forze asturiane, senza possibilità di scampo che dalla parte del mare — quel mare vigilatissimo dal resto della flotta di Franco — il quartier generale nazionale si organizzava e si rafforzava sulle successive posizioni. Giunta a maturazione la preparazione fu dato l'ordine, alla fine della settimana scorsa, per l'ultimo e decisivo balzo.

La battaglia vinta

I nazionali partivano da posizioni eccellenti. La sacca attorno Gijon era delimitata all'est da tutto il corso del Sella, che nascendo dai Picchi d'Europa, trova il mare a Ribadesella; al sud da tutte le fortissime posizioni di montagna sulla cordigliera cantabrica, allineatesi dopo la conquista di Passo Pajares su un unico compatto fronte che verso est si appoggiava con le truppe del Sella e ad oriente risaliva fino a pochi chilometri da Oviedo; infine ad occidente dai settori di Oviedo e di Pravia, in continuo movimento. Le comunicazioni con le retrovie, a immediato contatto con le provincie passate ai nazionali fin dall'inizio del conflitto spagnolo, garantivano la perfetta continuità dei servizi di rifornimento e la massima sicurezza.

Iniziata dunque l'ultima azione, questa si divise in due fasi. La prima portava lo schieramento nazionale in piena pianura; il corso del Nalon veniva raggiunto e sorpassato dalle truppe del Leon, mentre le colonne di Navarra e Castiglia si congiungevano nella costa occupando Colunga. La seconda fase, iniziatasi tre giorni orsono, vedeva cadere Cangas de Onis, Arriondas, Villaviciosa e Infiesto, per opera delle truppe di Navarra, mentre i reparti provenienti dal Leon, sorpassato come si è detto il Rio Nalon dilagavano nella pianura di Oviedo, annientando le resistenze avversarie.

Questa la situazione fino a questa mattina. Bisogna aggiungere, però, che dal canto loro le batterie delle navi nazionali in collaborazione con i grossi calibri terrestri tenevano sotto il loro tiro preciso e ininterrotto le dirette fortificazioni di Gijon, seminando lo sgomento fra i difensori. La giornata di oggi, secondo il piano nazionale, doveva essere decisiva per la sorte di Gijon; alle prime luci, le truppe schierate sul Nalon riprendevano la marcia verso Oviedo, giungendo a dodici chilometri da essa, espugnando l'ultimo centro fortificato su quella direttrice: Pola de Laviana. Qui, in seguito ad ordini ricevuti, le truppe si dividevano in due corpi. L'uno proseguiva verso Oviedo, l'altro piegava verso nord-est, schierandosi su Infiesto, ove convergevano altri reparti provenienti dal mare cioè da Colunga. Questo complesso di truppe, così ammassato tra il mare e Infiesto aveva il compito di marciare direttamente su Gijon, seguendo di pari passo la via litoranea e la via parallela dell'interno.

Frattanto a Gijon il dramma volgeva alla fine. Nella notte i capi maggiori si disponevano alla fuga, mentre il cielo era arrossato dagli incendi appiccati come ultima firma e il silenzio era rotto dal cannoneggiamento. Con gli ultimi aerei rimasti agli asturiani, alcuni di essi prendevano la via della Francia, altri si imbarcavano invece sulle ultime imbarcazioni rimaste nel porto. La città rimaneva abbandonata nel sangue e nel terrore. Le orde rosse, compresa l'ineluttabilità degli eventi, si davano al saccheggio. La popolazione, comprendendo di vivere ormai le ultime ore di barbarie, reagiva con coraggio, impegnando nelle vie scontri sanguinosi.

Finchè, gli ultimi responsabili a cui non era stata possibile la fuga, sperando di sfuggire alla punizione sicura, inviavano all'alba emissari al Comando nazionale con la comunicazione di resa.

La bandiera vittoriosa

Come si è detto in principio, le avanguardie del col. Tella, superando a marce forzate gli ultimi chilometri entravano alle 15 e 30 nella città. Un'ora dopo seguivano altri reparti, che rendevano gli onori alla bandiera rosso-oro innalzata sul palazzo di Belarmino Thomas.

Il primo edificio caduto nelle mani dei nazionali, alla periferia della città è stato quello nel quale era installata la stazione marxista di Radio Norte. La stazione è stata immediatamente utilizzata per diffondere la notizia della resa. E' per questa ragione che il fausto avvenimento è stato immediatamente conosciuto in tutta la Spagna nazionalista. Al momento dell'entrata delle truppe nella città sono state aperte le porte del carcere e sono stati liberati migliaia di prigionieri politici.

Tra Infiesto e Gijon reparti di truppa sono tuttora impegnati a rastrellare qua e là isolati gruppi di asturiani che si accaniscono nella resistenza. Il grosso delle colonne sta tuttora puntando su Oviedo, spingendo avanti a sè, come un gregge disperato una enorme massa di miliziani, valutati a 60 mila uomini, che senza opporre resistenza cerca via di scampo nella fuga, e che non sfuggirà all'accerchiamento.

La radio España ha annunciato infine, che alle sei del pomeriggio il grosso delle truppe nazionali è entrato in Gijon. La popolazione è in preda al delirio e tributa ai vittoriosi accoglienze entusiastiche. Tutta la città è pavesata con i colori nazionali. Ai reparti addetti al rastrellamento affluiscono continuamente migliaia di uomini che cedono le armi.

Riccardo Forte

I fuggiaschi catturati in mare

Berlino, 21 notte.

Il D. N. B. ha da Saint Jean de Luz che dodici navi spagnuole rosse recanti a bordo i fuggiaschi di Gijon, diretti in Francia, sono state fermate la notte scorsa dai nazionali, che hanno catturato un numero rilevante di capi bolscevichi.

Da altra fonte si apprende che Belardino Thomas, che sarebbe fra i catturati, e gli altri ufficiali sono stati sbarcati a Santander e incarcerati. La notizia concernente Thomas, non è però finora confermata.

Schiarita nella situazione europea

HALIFAX: - Confido nel graduale ristabilimento d'una più sana atmosfera che renda possibile l'inizio delle conversazioni anglo-italiane

Londra, 21 notte.

La situazione odierna determinata dalla mossa italiana di ieri in seno al Comitato di non intervento può essere definita con una sola parola: distensione. Lo dicono i titoli pubblicati dai giornali londinesi, lo dicono i commenti editoriali e, quel che è più caratteristico e più eloquente perchè costituisce l'aspetto materiale del problema europeo, lo dicono le quotazioni di borsa le quali non solo alla City ma anche a Wall Street si sono avviate rapidamente al rialzo dopo che avevano rasentato per parecchi giorni ma in specie ieri mattina i livelli tipici delle giornate nere.

Mutamento psicologico

Il merito di questo indiscutibile miglioramento delle prospettive future viene ascritto qui senza eccezione al Governo di Roma e alla sua tempestiva decisione che ha in verità salvato il vecchio mondo da complicazioni sempre più gravi derivanti forse non tanto da dissensi fondamentali quanto da una falsa interpretazione della realtà e da quella psicosi di guerra che, mentre faceva ritenere un conflitto quasi inevitabile, faceva anche credere che non si potesse aventare l'imminente pericolo senza sacrificare posizioni di prestigio. In fondo i dissensi erano più apparenti che reali ed è stato Mussolini l'unico a comprendere che bastava spostare una pedina sulla scacchiera diplomatica per capovolgere la situazione.

Il mutamento materiale avvenuto è minimo per non dire inesistente: quello psicologico è immenso. Sino a ieri l'Inghilterra e la Francia avevano fretta, volevano che tutto fosse risolto a tamburo battente, parlavano di limiti di tempo: oggi sono pronte ad affrontare settimane di lunghe discussioni in seno al comitato londinese, discussioni che con tutta la buona volontà, anche se non vi fossero a Londra sabotatori sistematici del lavoro diplomatico come il delegato dei Sovieti, esigerebbero pazienza e tenacia perchè i problemi da risolvere sono così imbrogliati da richiedere tutta la sapienza dei più sperimentati giuristi e dei più avveduti politici, perchè tutte le decisioni che saranno prese circa il problema dei volontari e quello della belligeranza dovranno ricevere, oltre al resto, il benestare di Valencia e di Salamanca. La mossa decisa dal Duce è stata oltremodo tempestiva, fra l'altro perchè è avvenuta prima della presa di Gijon e prima del dibattito odierno di politica estera alla Camera dei Comuni per il quale non solo l'opposizione liberale e laburista, ma anche probabilmente il ministro Eden avevano affilato delle frecce che oggi invece sono rimaste in buona parte inutilizzate nella faretra.

Il discorso di Eden

Alla Camera dei Comuni benchè il dibattito di politica estera fosse stato deciso allo scopo di discutere la situazione in Estremo Oriente, aleggiava oggi come è naturale, un'atmosfera spagnola. E infatti Eden ha affrontato fin dall'inizio del suo discorso il problema della Spagna.

Il ministro degli Esteri ha cominciato con un accenno al Mediterraneo ed ha ripetuto che in quel mare si era profilata una nuova minaccia al commercio internazionale, la cosiddetta pirateria. Egli ha detto che l'Inghilterra rimane del tutto indifferente alle accuse secondo le quali l'azione adottata da lei e dalla Francia, insieme ad altre potenze mediterranee, onde porre fine al fenomeno piratesco, avrebbe diminuito le prospettive di vittoria di una delle parti combattenti in Spagna.

«L'azione da noi decisa — ha dichiarato Eden — non aveva nulla a che fare col nostro atteggiamento nei riguardi della guerra civile. Unica salvaguardia possibile dagli atti di pirateria era l'impiego di una forza soverchiante che proteggesse le rotte commerciali e incutesse rispetto ai pirati».

Il ministro ha quindi ricordato le vicende che hanno condotto all'adesione italiana agli accordi di Nyon ed è passato al problema spagnuolo propriamente detto dichiarando che la proposta di conversazioni tripartite fu fatta spontaneamente e, a quanto sembra, indipendentemente, da Delbos al rappresentante italiano a Ginevra Bova Scoppa: un'affermazione questa la quale forse tende a persuadere il pubblico britannico che se l'idea delle discussioni tripartite non ha avuto fortuna, l'insuccesso è prevalentemente francese. Eden ha poi ricapitolato le trattative tra Londra e Parigi da un lato e Roma dall'altro ed è giunto alla riunione di martedì del Comitato di non intervento per dire che alla conclusione della seduta egli aveva sentito imminente la rottura.

«Ma all'ultima ora vi è stato un nuovo e molto gradito contributo del governo italiano. Essendo stati ammaestrati dall'esperienza internazionale degli ultimi anni — ha detto il ministro — spero che nessuno mancherà di valutare l'importanza di questa offerta. Io sono l'ultimo a lasciarmi trascinare da esagerati ottimismi. Vi sono ancora troppi problemi da risolvere. Ma in ogni caso c'è della verità nell'osservazione fattami da un collega del comitato ieri sera: ventiquattro ore fa non vi era speranza; oggi vi sono reali prospettive di progresso. Saremo in grado di approfittarne? La risposta sarà data dalle prossime settimane e parlo di settimane con intenzione».

Il ministro degli Esteri a questo punto ha ribadito che il governo considera la politica del non intervento come una politica giusta ed ha suscitato con questa dichiarazione gli applausi della Camera.

«La nostra volontà a proposito del conflitto spagnolo — ha continuato — è quella di adoperare ogni sforzo per realizzare ciò che è possibile per localizzare questa guerra e vigilare sugli interessi britannici mediante l'uso della pazienza e della perseveranza anche a rischio di provocare critiche e false interpretazioni».

Ma egli ha voluto anche ripetere la distinzione fatta nel suo recente discorso di Llandudno fra il non intervento in Spagna e l'indifferenza verso quel che concerne l'integrità territoriale della penisola iberica e le comunicazioni imperiali nel Mediterraneo.

«Non vi sarà indifferenza del governo britannico — ha dichiarato l'oratore — quando emergerà chiaramente una minaccia per gli interessi del nostro paese. In considerazione della delicatezza e dell'importanza di tali problemi credo che la Camera riconoscerà che bisogna essere precisi e chiari. Mi si consenta quindi di affermare ancora una volta che il nostro riarmo non ha scopi nè palesi nè latenti di vendetta nel Mediterraneo o in qualsiasi altro settore. Sentimenti di questa natura sono completamente estranei al carattere britannico, e se un governo li nutrisse il popolo inglese non gli permetterebbe di tradurli in atto. La nostra posizione nel Mediterraneo è semplicemente questa: intendiamo garantirci un diritto di passaggio su un'arteria vitale e crediamo che sia giusto pretendere che un tale diritto non ci venga contestato. Non abbiamo mai domandato e mai domanderemo che questo diritto sia esclusivo».

Eden ha concluso i suoi accenni al problema spagnolo dichiarandolo responsabile dell'aremamento della situazione internazionale.

Il ministro degli esteri ha quindi parlato dell'Estremo Oriente dicendosi soddisfatto che alla conferenza di Bruxelles parteciperà pure l'Italia.

Alla Camera dei Lords

Il capo dell'opposizione Attlee ha aperto il dibattito dichiarando di non avere mai udito una dichiarazione così cinica come quella fatta dal Ministro degli Esteri il quale una volta era difensore degli ideali della Lega delle Nazioni, mentre oggi in tutto il suo discorso non ha fatto che sottolineare i problemi vitali dell'imperialismo britannico.

Di politica estera si è occupata oggi anche la Camera dei Lords dinanzi alla quale ha preso anzi tutto la parola il sottosegretario agli Esteri lord Plymouth, che ha definito lo svolgimento di ieri del comitato di non intervento come «un reale passo innanzi», ma ha pure osservato che non tutte le difficoltà sono state con ciò superate.

Lord Halifax ha dichiarato che fino a quando le Nazioni continueranno ad accettare la politica di non intervento ufficialmente questo sarà una garanzia sufficiente a protezione da incidenti internazionali di carattere minaccioso. Egli ha detto che il Governo di Londra ha gradito vivamente l'iniziativa italiana di ieri che rende possibili nuovi progressi.

«Se la nuova situazione potrà essere sviluppata — ha continuato il Lord presidente del Consiglio — non sarà ingiustificato sperare nella chiarificazione di molti malintesi causati dalla questione spagnola. Non voglio essere infondatamente ottimista, ma per mio conto confido nel graduale ristabilimento di una più sana atmosfera che renda possibile l'inizio delle conversazioni anglo-italiane. Spero che se questo potrà essere raggiunto potranno essere rimossi i malintesi che attualmente danneggiano i rapporti fra due Nazioni che una volta erano amiche, con vantaggio di entrambe e della pace europea. Queste due grandi Nazioni debbono entrambe sostenere una parte importante e costruttiva in Europa».

Domani il Comitato di non intervento si riunirà di nuovo per prendere in esame le misure pratiche rese necessarie dall'accordo di massima raggiunto ieri che probabilmente diverrà definitivo anche se non si possa senz'altro contare sull'appoggio della Russia. Ma in caso di rifiuto i Sovieti si ritirerebbero in un isolamento che nessuno sembra voler loro invidiare e che, se dobbiamo credere al collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, non costituirà ostacolo insuperabile al progresso dei lavori del Comitato.

Vice

FRANCO VINCE

La caduta di Gijon e la conseguente liquidazione del fronte settentrionale richiameranno i più restii alla visione della realtà. Franco vince; Franco vincerà. Fra qualche settimana altri centomila nazionali, fra i più solidi e temprati, faranno sentire la loro pressione sul fronte che sarà prescelto per le ulteriori operazioni. La forza della disperazione attanagliava le bande asturiane; resistenza ostinata ma alla fine è stato il collasso. Non potrebbe ripetersi uno stato d'animo simile per le province della Spagna governate col terrore dei rossi? Non confidiamoci in ipotesi ottimiste; tanto meglio se esse si attueranno; comunque la campagna potrà durare ancora tre mesi o un anno, ma il segno del destino è certo.

***

L'ottimismo va scartato anche dal terreno diplomatico; l'esperienza ci insegna a vigilare contro il ritorno di oscillazioni violente. Tuttavia il senso profondo di distensione provocato dall'accordo raggiunto al Comitato di Londra dimostra come la precedente febbrile tensione rispondesse ad una manovra tendenziosa che la logica italiana ha sgonfiato precipitosamente. Tanto più acuta è stata la crisi tanto più limpido appare il rasserenamento di atmosfera. Si potranno finalmente iniziare quelle conversazioni anglo-italiane auspicate nello scambio di messaggi fra il Duce e Chamberlain. Lord Halifax, l'autorevole statista che talvolta in assenza di Eden regge il «Foreign Office», ha pronunciato delle parole le quali non resteranno senza eco in Italia, ove siano tagliate finalmente le gambe alle insidie bolsceviche.

I BANCHIERI DELLA RIVOLUZIONE

L'uomo che tira i fili

Piccole manovre e grosse imprese - Il Riff, la Spagna, il Cartello tutte parti di una sola commedia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PARIGI, ottobre.

Banchiere ebreo come i Rothschild, Orazio Finaly non ha, nel fisico e nel morale, nessuna di quelle caratteristiche che la tradizione, la credenza popolare e, spesso, la realtà dei fatti attribuiscono alla sua razza. Quando parla, non fa complimenti, nè si perde in chiacchiere. Parla per dire cose concrete e le dice nel modo più chiaro e conciso. Negli affari, le questioni egli le attacca di fronte, non le aggira con la dialettica o l'ossequiosità: gioca un gioco franco e a carte scoperte. E il suo sguardo non sfugge mai l'interlocutore: anzi lo cerca e lo fissa diritto negli occhi, mentre sulle sue labbra affiora un sorriso insofferente, fine e sottile com'esso è. Volitivo e deciso, Finaly sa imporsi più per forza che per amore. Il fare energico e soprattutto il suo metodo forte nella vita come negli affari, spesso gli hanno attirato gli attacchi di amici e di nemici. Ma gli avvenimenti gli diedero sempre ragione, come gli avvenimenti danno sempre ragione a coloro che sanno assumere le responsabilità al momento opportuno e prendere decisioni rapide e definitive.

Politica e quattrini

Orazio Finaly, lo hanno battezzato il «banchiere delle sinistre» e l'epiteto è giusto. Fatto sta il programma dei radico-socialisti francesi a nessuno osò... sulla strada delle sinistre coi quali non ha esitato a spingersi fino ai comunisti, sovvenzionando, ad un dato momento, l'Humanité abbandonata da Mosca e cooperando al salvataggio della Banque Ouvrière et Paysanne. E' domanderete, in conclusione, l'interesse che l'ha portato fino ai comunisti? Dio mio, quando, per mestiere o per temperamento, si vive nella finanza e si fa il banchiere, è difficile stabilire con esattezza il grado di sincerità politica. Per corrispondenza a determinati sentimenti, simpatie od impulsi, la politica non sempre può sciogliersi dagli affari. Basta, malgrado tutto, un'arma, un mezzo per riuscire nella vita e per concludere affari eccellenti. La concezione della politica è l'arte di far passare per interessi della comunità gli interessi dei singoli, è di origine francese ed in Francia, più che altrove, ha ottenuto un singolare successo. Che Orazio Finaly non l'abbia conosciuta e praticata è quasi presunzione inammissibile.

Comunque, nelle vicende economiche e politiche di questi ultimi 15 anni, egli ha rappresentato i Rothschild ed i loro interessi? E' stato, come molti affermano, una loro creatura e, più precisamente, il «cavallo di battaglia» di quel gruppo di finanzieri, che l'opinione pubblica raccoglie sotto l'appellativo comune di «banchieri della rivoluzione» e dei quali, appunto, i Rothschild sono i principali esponenti? Oppure, come pretendono altri, il Finaly è stato il capo di tutti costoro, la mente direttiva, l'animatore? La questione resta controversa. Nel complesso del nostro studio, d'altra parte, non ha un valore relativo, perchè, almeno fino alla caduta del governo Blum, Finaly ed i banchieri della rivoluzione formano un blocco solo, l'azione del primo come quella degli altri svolgendosi uguale e concordante lungo un medesimo piano, con questa differenza soltanto che Finaly, più impulsivo e forse più sincero, si è esposto assai più degli alleati ed amici agli sguardi ed ai fischi dell'opinione pubblica.

Gli affari di una Banca

Indubbiamente, il «banchiere delle sinistre» è venuto dal nulla. Al principio del secolo scorso, lo troviamo dirigente d'una piccola banca a carattere cooperativo. La sua ascesa nel mondo degli affari non è rapida ed improvvisa come quella di certe creature dei Rothschild e dell'Alta Banca. Lenta e combattuta, più che a protezioni, essa appare dovuta soltanto alla sua intelligenza che è fine, al suo senso degli affari che è preciso, e ad una profonda e pratica conoscenza delle scienze esatte, delle quali è un grande cultore. Nel tempo stesso, tuttavia, noi lo vediamo in molte aziende controllate dai Rothschild e nelle quali sono impegnati a fondo, come nella [illegible] Oil franco-americana, nelle compagnie elettriche parigine e nelle ferrovie del Marocco. Nella stessa Banque de Paris et des Pays Bas, di cui fino a ieri egli era il direttore generale, l'Alta Banca ebreo-massonica mantenne per lunghi anni un predominio quasi assoluto. Non ne furono successivamente presidenti del consiglio d'amministrazione Jules Cambon, [illegible], e Gaston Griolet, notissimi stipendiati dei Rothschild?

Questa Banque de Paris et des Pays Bas (il nome sa di [illegible]!) è la più importante banca d'affari francese, per banche d'affari intendendosi quegli istituti che si affannano di creare affari industriali o commerciali da lanciare in seguito nel pubblico, pur conservandone il controllo mercè il gioco delle azioni a voto plurimo o preferenziali. Beninteso, esse non creano aziende a vanvera. Appositi uffici tecnici studiano i vari affari che, volta a volta, si presentano, li organizzano e li lanciano. La preferenza, in generale, viene riservata ai cosidetti servizi di pubblica utilità della metropoli e delle colonie come i trasporti, l'elettricità, il gas e l'acqua. Le miniere non sono dimenticate e nemmeno le banche, specialmente quando si tratta delle banche coloniali d'emissione.

E' opportuno, però, rilevare come il lavoro delle banche d'affari francesi sia più politico che tecnico, consistendo esso, precisamente, non tanto nell'organizzazione pratica o finanziaria dei diversi affari, quanto nel farsi assegnare le esclusive e, soprattutto, nel farsele assegnare alle migliori condizioni possibili. In simile bisogna, la Banque de Paris et des Pays Bas quasi sempre ha battuto i propri concorrenti, per ottime che fossero le offerte presentate da questi ultimi.

A titolo di curiosità, volete un elenco sommario delle concessioni da essa ottenute? Eccolo: trasporti sotterranei e della superficie di Parigi (métro e autobus), gas, elettricità e acqua potabile di Parigi e di mezza Francia, tutti i servizi di pubblica utilità dell'Indocina, Marocco, Siria e Libano, banche d'emissione comprese. E volete conoscere le condizioni? La Banca si impegna di mettere su e di gestire queste belle imprese. Per conto suo, il bilancio della Terza Repubblica garantisce le obbligazioni emesse, il rimborso delle azioni, nonchè il dividendo minimo del 5-6 per cento, partecipa alle spese di gestione e rifonde le eventuali perdite. Ma, se vi sono utili, egli utili la Repubblica generosamente rinunzia per lasciarli ai poveri azionisti, i cui dividendi, talvolta, raggiungono il 35-55 per cento. Capita inoltre che altre aziende, pur con un deficit annuo di diecine di milioni, pertrebbero sempre con solo un dividendo del 5 per cento, ma assicurano agli amministratori prebende astronomiche. Esempio, il métro di Parigi.

Le sovvenzioni al Cartello

Non meravigliatevi, quindi, se in Borsa i titoli delle aziende create dalla Banque de Paris et des Pays Bas sono rarissimi, se i titoli di certe altre con bilancio passivo costano un occhio e non meravigliatevi neppure se il capitale azionario della banca d'affari organizzatrice vale oggidì due miliardi e mezzo, circa otto volte il prezzo di emissione.

Orazio Finaly non è il creatore di così fiorente istituto. Ma, assumendone la direzione in un momento critico, egli ne ha saputo portarlo all'attuale floridezza e prosperità. Ne è soprattutto l'animatore nei periodi più intensi della politica [illegible] alterne vicende della politica, essa viene a trovarsi sotto il governo dell'Union Parisienne e, precisamente, dal '20 al '24, dal '26 al '28, allorchè le redini del potere si trovano nelle mani di uomini tendenzialmente di destra o di indirizzo della sinistra. Da allora, se Finaly viene definito il «banchiere delle sinistre», la sua banca è generalmente considerata come la «centrale finanziaria» dei socialisti e dei radico-socialisti.

Nulla e nessuno ha contribuito più di essa alla vittoria del cartello nel '24 e nel '32, e all'avvento del fronte popolare nel '36. Comperando i voti? Non proprio così, ma aiutando, a suon di quattrini, la propaganda delle ideologie socialcomuniste e anticipando e sostenendo le spese pratiche delle elezioni. Le elezioni, si sa, costano e costano parecchio. Una economista competente calcola, almeno per la Francia, sui trentamila franchi il costo medio di una elezione per candidato. Mentre i candidati della destra (professionisti, industriali, commercianti, grandi o medi borghesi) in generale possono quasi sempre per proprio conto disporre d'una somma del genere, la stessa cosa avviene di rado quando si tratta di candidati delle sinistre, proletari o piccoli borghesi, per lo più, gente, comunque, che non ha ancora gustato le prebende dirette o indirette del mandato parlamentare. Su questa base, perciò, facciamo i conti. Ad ogni elezione politica, i candidati delle sinistre raggiungono i 1200. Costo minimo: 300 milioni. Per giunta, che siano le casse dei partiti, le riserve elettorali tratte dai fondi segreti e le sovvenzioni della massoneria e di Mosca, la somma non è facile da raggiungere e, di conseguenza, l'aiuto di una banca per le sinistre si presenta più indispensabile che per le destre.

E l'aiuto, la Banque de Paris et des Pays Bas non l'ha mai negato ai partiti cosidetti proletari. Poco importa sapere se i milioni per le spese elettorali, essa li anticipa oppure li dà a fondo perduto. Basti sapere soltanto che, nell'un caso come nell'altro, i milioni in parola sono sempre rientrati con più o meno ritardo nelle casse della banca decuplicati in capitale ed interessi, non foss'altro che per [illegible] di cui si parla più sopra.

La guerra del Riff

A volte, nondimeno, capita che qualcuna di queste aziende, solidissime in teoria e in pratica, diventi traballante per improvvise complicazioni a carattere coloniale o internazionale. Allora? Allora, sentite. La Banque de Paris et des Pays Bas è la padrona virtuale del Marocco. La Compagnie des Chemins de fer du Maroc, la Compagnie du chemin de fer de Fez à Tanger, la Compagnie générale des colonies, la Compagnie générale du Maroc e la Compagnie d'énergie électrique du Maroc sono altrettanti gioielli della sua aurea corona. Ora, verso il 1924, che cosa succede? Succede che un certo Abd el Krim, proclamatosi emiro e sobillato da un ex-legionario tedesco, certo Otto Joseph Klemms, solleva il Marocco col proposito di buttare a mare i francesi ed i banchieri dei francesi.

Per principio, Finaly è un umanitario e un pacifista. Ma, come tutti gli umanitari ed i pacifisti di questo mondo, lo è solo fino a quando i suoi interessi non sono in pericolo o la guerra non è necessaria per permettere ai propri capitali di fruttare con sicurezza sufficiente. Di fronte alla minaccia di Abd el K'rim, perciò, egli non esita a consigliare e ad imporre la guerra del Riff a quell'altro pacifista di Painlevé, suo collega nel culto delle scienze esatte.

E il Marocco era talmente a cuore a Finaly e all'Alta Banca ebraico-massonica che qualcuno trova persino il loro zampino in quella specie di ultimatum lanciato, il gennaio scorso, dalla Francia alla Germania in seguito al preteso invio di truppe tedesche nel Marocco spagnolo. Il Marocco spagnolo! Le ricche miniere di Melilla hanno fatto e fanno sempre gola alla Banque de Paris et des Pays Bas! Durante la liquidazione della campagna del Riff, essa difatti, non ne pretese il possesso dal governo di Primo de Rivera e non ne minacciò l'occupazione con quei reparti di truppe francesi che, partiti nella valle del Garet a sud-ovest di Melilla per accerchiare Abd el K'rim, non si decidono più a ritornare nel Marocco francese? L'avversione dell'Alta Banca verso la monarchia spagnola e il regime di Primo de Rivera non deriva forse di qui? Sì, ma non soltanto di qui.

E' noto, difatti, come Primo de Rivera, nel '26, intraprende la ricostruzione della Spagna con un immenso piano di lavori pubblici: strade, ferrovie, laghi artificiali, lavori portuari. Con la scusa degli ausilii dati in occasione della guerra del Riff, l'Alta Banca, a mezzo della Banque de Paris et des Pays-Bas, ne pretende l'esclusiva, esige controlli e pone condizioni. Primo de Rivera [illegible], ribellandosi, si rivolge ad un consorzio anglo-americano. L'Alta Banca si lega l'affronto al dito. Da questo momento, difatti, essa incomincia a sovvenzionare i repubblicani spagnoli, la cui ripresa d'attività coincide esattamente con la rottura dei rapporti fra l'Alta Banca e Primo de Rivera e il nome di Finaly affiora [illegible]. Il giornale El Liberal registra verso i primi d'aprile 1930, un incontro nella sede del Grande Oriente parigino fra Prieto, Lerroux, Azaña da una parte e Finaly, Ernest Mercier, rappresentante dei Rothschild, dall'altra.

Indubbiamente, gli aiuti ai repubblicani spagnoli hanno comportato spese non indifferenti. Ma tranquillizzatevi! Nella loro qualità di padrini e tutori, i banchieri della rivoluzione, illico et immediate, hanno ottenuto dalla giovane repubblica contratti suscettibili di permettere loro un grande ricupero. Primo fra tutti, il rinnovo su diverse basi del contratto dell'Electrobel. L'Electrobel è il trust dell'elettricità spagnola. Dipende dal gruppo franco-belga Empain, il quale gruppo, a sua volta, dipende dalla Banca Rothschild, dalla Banque de Paris et des Pays-Bas e dalla Banque de Bruxelles, gemella della precedente.

Ora, se pensate che, nel febbraio scorso, Valenza offerse in dono a Parigi il Marocco spagnolo e relative miniere di ferro e pirite, se pensate che Franco ha dichiarato di volere rivedere «certe esclusive concesse a gruppi stranieri dal governo repubblicano», non vi sarà difficile spiegarvi come in Francia la campagna per l'intervento a favore dei rossi sia sostenuta con un dispendio di denaro particolarmente imponente e spiegarvi altresì i viaggi a Valenza di Finaly e Mercier sui finire del marzo scorso, allorchè, dopo la battaglia di Guadalajara, le sorti del conflitto spagnolo parvero, per un attimo, pendere dalla parte dei rossi.

Paolo Zappa

L'Aeroporto Forlanini inaugurato a Linate dal Sottosegretario all'Aeronautica

Milano, 21 notte.

Il nuovo aeroporto di Linate, dedicato alla memoria di un valoroso pioniere dell'aviazione, l'ingegner Enrico Forlanini, ha visto inaugurare oggi le sue piste di decollo e di atterraggio nello specchio d'acqua del suo idroscalo, con una cerimonia semplice ma austera.

S. E. Valle, Sottosegretario all'Aeronautica, ha pronunciato il discorso celebrativo, esaltando la figura del grande assertore scomparso, ed ha quindi visitato con particolare attenzione il grandioso aeroporto che allinea vastissimi campi di atterraggio, uno specchio d'acqua per idrovolanti fra i più notevoli d'Europa, servizi modernissimi e stazioni per viaggiatori magnificamente attrezzate.

Alle 19,30 le autorità hanno partecipato a un ricevimento offerto dal Podestà. S. E. Valle si è pure recato a visitare lo stabilimento «Safar» dove si è soffermato nei laboratori di studi e ricerche, compiacendosi per l'autarchia completa conseguita dallo stabilimento nel campo della sua attività.

Un'arma spezzata

Sanzioni economiche contro il Giappone? Il ministro del commercio Yoshino replica: ci pare dubbio dopo la lezione data dall'Italia. In ogni caso possiamo resistere.

Nel 1936 il Giappone ha importato merci per il valore di 2,7 miliardi di yen (un yen vale 5 lire) e ne ha esportate per 2,6. Ma nei primi otto mesi del 1937 — la guerra rende ai fornitori anglosassoni — le importazioni sono aumentate del 48 e le esportazioni del 22 %. Il Giappone è al quinto posto nel commercio mondiale e le sanzioni sarebbero un duro colpo per gli scambi internazionali.

Tuttavia se gli interessi politici degli avversari dovessero prevalere su quelli economici il Giappone è in grado di resistere per un lungo periodo di tempo con le riserve accumulate ed i prodotti nazionali.

Il Giappone ha già raggiunto l'autarchia alimentare. Dispone di riso pesce e soja sufficienti. Manca di sale, nella misura del 60 %, e proprio in questi giorni ha concluso un accordo con l'Italia per importarlo dalle nostre saline dell'Africa Orientale.

Nel campo dei minerali ha fatto molti progressi. Dispone del 90 % del carbone, circa il 50 % del ferro, del 65 % del rame, del 40 % dello zinco, del 30 % dello stagno, del 25 % di alluminio, dell'8 % del piombo necessari al suo fabbisogno.

Il Giappone è il paese della seta ma manca di lana, di cotone e di gomma. Le fabbriche di materie prime sintetiche si sviluppano o sorgono per parare a queste deficienze.

Forse il problema più difficile da risolvere è quello del petrolio. Il Giappone produce appena il 7 % del suo fabbisogno, in compenso negli ultimi anni ha preparato riserve per il caso di guerra ed è incominciata l'estrazione della benzina dal carbone.

Anche il Giappone, come l'Italia e la Germania, avanza con grande energia sul cammino della autarchia. Il cotone americano perderà in pochi anni il suo miglior cliente! Sarebbe un'altra brutta avventura per i piantatori degli S. U.

Tokio attende senza timore le sanzioni che minacciano i giornali di New York e di Londra. E' sicura di poter resistere, ritiene inoltre che quell'arma, sino a pochi anni or sono tanto temuta, gli italiani l'hanno già spezzata.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Numerosi importanti provvedimenti per le Forze Armate - La Leva aeronautica - Opere pubbliche a Napoli e in Sicilia - I distretti cotonieri in Africa Orientale - Il concorso per l'olivo

Roma, 21 notte.

Il Consiglio dei Ministri è tornato a riunirsi stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, presenti tutti i Ministri. Segretario il Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio.

Per i combattenti in A. O.

Su proposta del Duce, Ministro della Guerra, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

Uno schema di D. L. inteso a concedere agli ufficiali di complemento del R. Esercito che hanno partecipato alle operazioni militari in A.O.I. il vantaggio di carriera previsto dall'articolo 122 della vigente legge sull'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito, prescindendo dalle condizioni e dall'esperimento pratico prescritti dal detto articolo;

Uno schema di D. L. con cui al fine di regolare la computabilità in pensione dei servizi prestati durante le operazioni militari in A. O. del personale militare appartenente alle categorie in congedo delle Forze Armate, detta norme: per il riconoscimento del diritto a trattamento di quiescenza da parte degli ufficiali di complemento (e loro aventi causa), quando il servizio da essi prestato sia fornito di determinati requisiti e raggiunga il prescritto limite minimo; per il trattamento di privilegio ordinario spettante al personale incorporato in reparti mobilitati della M.V.S.N.; per la equiparazione dei gradi fra Regio Esercito e M.V.S.N. ai fini del trattamento privilegiato di guerra e dell'applicazione delle relative tabelle. Il provvedimento ha efficacia dal 5 febbraio 1935-XIII;

Uno schema di D. L. che reca varianti alla legge 16 giugno 1935-XIII n. 1020, sullo stato degli ufficiali del R. Esercito in dipendenza della pratica applicazione della legge stessa. Tra l'altro il provvedimento rende possibile il trasferimento a domanda degli ufficiali in congedo dai ruoli dei corpi e servizi a quelli delle armi e il trasferimento, a domanda o di autorità, degli ufficiali stessi da arma ad arma; estende al governatore generale delle Isole italiane dell'Egeo la facoltà di ordinare inchieste formali a carico di ufficiali dell'Esercito e di deferirli al consiglio di disciplina, purchè il governatore stesso abbia grado di generale o grado corrispondente nelle altre Forze Armate;

Uno schema di D. L. per la modifica dell'ordinamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore, allo scopo di creare una organizzazione sempre più aderente alle esigenze dell'Esercito in guerra;

Uno schema di D. L. col quale nell'intento di dare alto riconoscimento alle benemerenze di guerra del generale di Corpo d'armata comandante designato d'armata in ausiliaria, Francesco Grazioli, concede a tale ufficiale il grado di generale d'armata.

Uno schema di decreto legge con cui in dipendenza dell'art. 25 del R. D. L. 21 agosto 1937 XV N. 1532, che ha soppresso l'Istituto della costituzione della rendita dotale per gli ufficiali delle Forze armate dello Stato, aggiorna e coordina le disposizioni di legge sul matrimonio degli ufficiali stessi.

Su proposta del Duce, ministro per la Marina: uno schema di decreto inteso a modificare i requisiti per l'ammissione dei capitani di corvetta all'istituto di guerra marittima; uno schema di D. L. che provvede al riordinamento dei corpi consultivi della R. Marina; uno schema di decreto legge che porta aggiunte e varianti al vigente testo unico sull'ordinamento del C.R.E.M. sullo stato giuridico dei sottufficiali della R. Marina; uno schema di decreto legge sulla composizione dei tribunali militari marittimi.

La leva aeronautica

Su proposta del Duce, Ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di disegno di Legge concernente la leva aeronautica.

In forza di tale provvedimento si passa all'attuazione pratica della leva aeronautica istituita con il R.D.L. 24 aprile 1936. La leva aeronautica ha lo scopo di fornire all'Arma del cielo gli uomini obbligati alla prestazione del servizio militare, che siano particolarmente adatti ai servizi militari aeronautici, nelle tre seguenti forme di attività: naviganti, specialisti e governo.

Tutti i cittadini che saranno riconosciuti idonei per condizioni fisiche e culturali e per attitudini al servizio di pilotaggio aereo verranno assoggettati alla leva aeronautica per il ruolo naviganti. Saranno soggetti alla leva aeronautica, per il ruolo specialisti, i cittadini che per cognizioni pratiche e teoriche acquisite per affinità di mestiere siano riconosciuti idonei ad essere impiegati quali specialisti, o aiuto specialisti presso i reparti ed enti dell'Aeronautica. I cittadini, che senza possedere speciali requisiti aeronautici, siano idonei a disimpegnare i vari servizi sussidiari della Arma, saranno soggetti alla leva aeronautica ed assegnati al ruolo servizi in qualità di avieri di governo.

Uno schema di D. L. riguardante la liquidazione della indennità una volta tanto agli ufficiali della R. Aeronautica che alla cessazione dal servizio non hanno diritto a pensione;

Uno schema di D. L. riguardante la concessione dell'aggiunta di famiglia al personale della Regia Aeronautica trasferito a Guidonia.

Uno schema di D. L. inteso a modificare talune norme sull'avanzamento e sul reclutamento degli ufficiali della R. Aeronautica. Uno schema di D. L. inteso ad approvare il regolamento di esecuzione della legge che istituisce la cassa ufficiali della R. Aeronautica. Uno schema di decreto inteso a disciplinare le missioni del personale della R. Aeronautica in servizio nella Libia, nell'Africa Orientale Italiana e nei possedimenti italiani dell'Egeo; uno schema di D. L. concernente la posizione di «congedo speciale» per gli ufficiali della R. Aeronautica.

Cotoni e minerali in A. I.

Su proposta del Ministro dell'Africa Italiana: *uno schema di R. D. concernente l'istituzione di distretti cotonieri nell'Africa Orientale Italiana.* La particolare importanza che deve annettersi alla razionale produzione del cotone nell'Impero rende necessario individuare alcune zone caratteristiche, nelle quali le forze produttrici vengono opportunamente concentrate e valorizzate. Il provvedimento dispone che l'organizzazione e la gestione dei distretti potranno essere affidate ad organismi industriali ed agricoli dotati di solida capacità tecnica e finanziaria, sotto le direttive ed il controllo dello Stato.

Uno schema di R. D. concernente l'ordinamento minerario per l'Africa Orientale Italiana.

Tale provvedimento tiene opportunamente in considerazione le particolari condizioni in cui l'attività mineraria dovrà svolgersi in Africa Orientale. Sono da segnalare, tra le misure adottate, l'introduzione del nuovo istituto della licenza d'indagine, la facoltà di revoca dei permessi di ricerca e delle concessioni per ragioni di pubblica utilità e di interesse pubblico e la limitazione ad una superficie di 2000 ettari nell'estensione delle zone per le quali possono essere accordati i permessi di ricerca, eccezione fatta per i giacimenti alluvionali ed i combustibili liquidi.

Su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale:

Uno schema di D. L. concernente la istituzione di un centro nazionale di studi alfieriani con sede in Asti.

Uno schema di R. D. concernente l'istituzione di venti borse di studio a favore degli studenti iscritti presso la facoltà di magistero della R. Università di Torino.

Uno schema di decreto contenente norme per l'esecuzione dell'articolo 2 del R.D.L. 5 luglio 1937 XV relativo alla sistemazione in ruolo di taluni gruppi di personale insegnante in servizio a titolo provvisorio.

Opere pubbliche

Su proposta del Ministero dei Lavori Pubblici:

Uno schema di D. L. riguardante l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie e opere di carattere igienico in Sicilia;

Uno schema di D. L. che autorizza la spesa occorrente per i lavori di riallacciamento di due gallerie urbane di Napoli e di risanamento del rione Piedigrotta;

Uno schema di D. L. che autorizza l'ulteriore spesa di lire quindici milioni, in aggiunta a quella, anche di lire quindici milioni, per l'attuazione delle provvidenze stabilite in favore dei danneggiati dal terremoto del 18 ottobre 1936-XIV nelle provincie di Belluno, Treviso ed Udine;

Uno schema di D. L. che autorizza la spesa di lire 15 milioni per l'esecuzione, a norma delle disposizioni vigenti, di opere pubbliche dello Stato e per la concessione di sussidi ad enti locali in dipendenza di danni prodotti da alluvione, piene e frane verificatesi durante l'autunno 1936-XIV e l'anno corrente in varie Provincie del Regno;

Uno schema di D. L. col quale viene autorizzata la spesa di lire 5 milioni per il completamento della ricostruzione dell'ex-palazzo Carpegna da adibire ai servizi dipendenti dagli uffici del Senato del Regno;

Uno schema di provvedimento che approva il nuovo testo delle norme tecniche di edilizia con speciali prescrizioni per le zone colpite da terremoti.

Uno schema di D. L. con il quale si proroga fino al 10 giugno 1947-XXV il termine per l'attuazione del piano regolatore di ampliamento della città di Genova, dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane;

Uno schema di D. L. che modifica gli articoli 9, 14 e 15 della Legge 1° maggio 1930-VIII, n. 612, sul piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Cremona, per quanto riguarda il criterio di valutazione della indennità degli immobili espropriati, il contributo di miglioria e l'espropriazione delle zone laterali alle vie e piazze;

Uno schema di D. L. circa il piano regolatore di massima edilizia e di ampliamento della città di Como e circa il relativo piano particolareggiato del rione Porta Sello;

Uno schema di D. L. con il quale è autorizzato un contributo di lire 2 milioni a carico dello Stato per il piano di risanamento del centro di Forlì e viene nel contempo approvata una variante del piano regolatore sancito con la Legge 17 dicembre 1931-X, n. 1723;

Uno schema di D. L. con cui viene prorogato il termine per la ultimazione di tutte le opere di ricostruzione del nuovo porto di Marghera; uno schema di decreto legge per l'estensione di benefici fiscali agli stabilimenti che sorgeranno sulle nuove aree ricavate a Porto Marghera;

Uno schema di Decreto Legge contenente disposizioni per accelerare la costruzione degli impianti idroelettrici;

Uno schema di Decreto Legge col quale, per rendere più efficace il servizio di istituto della Milizia nazionale della strada, viene ampliato l'organico della Specialità;

Uno schema di Decreto Legge con il quale gli enti di diritto pubblico che esplicano nel territorio del Regno attività industriale d'interesse nazionale, per le costruzioni di case popolari da eseguirsi in prossimità dei loro stabilimenti, sono autorizzati a fruire, previo riconoscimento da accordarsi sotto speciali condizioni con R. D. dei contributi dello Stato e di tutte le altre agevolazioni di cui godono gli Istituti autonomi provinciali di case popolari;

Uno schema di Decreto legge che approva il regolamento sulla tutela delle opere idrauliche di 1a e 2a categoria e delle opere di bonifica.

Il concorso per l'olivo

Su proposta del Ministro della Agricoltura e delle Foreste:

Uno schema di D. L. contenente disposizioni per la bonifica nel territorio adiacente alle miniere carbonifere sul Sulcis.

Con tale decreto si autorizza la spesa di 22 milioni per l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica e per la concessione di sussidi nelle opere di miglioramento fondiario;

Uno schema di R. D. recante disposizioni a favore della pollicoltura e della coniglicoltura.

Uno schema di D. L. per l'olivicoltura nazionale, col quale vengono disposti, nello stato di previsione del Ministero della agricoltura e delle foreste, stanziamenti straordinari per incoraggiare, secondo le direttive indicate dalla Corporazione olearia e approvate dal Comitato corporativo centrale, la trasformazione dei terreni olivastrati e l'innesto degli olivastri, al fine di recare nel giro di pochi anni, un sensibile contributo al conseguimento dell'autarchia nel settore della produzione degli olii commestibili.

Il Duce, a seguito dell'approvazione di tale provvedimento, ha senz'altro disposto che venga subito indetto il «concorso nazionale per l'olivo».

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni:

Uno schema di R. D. che modifica il regolamento per la sicurezza delle navi mercantili e della vita umana in mare per quanto riguarda la paratia prodiera;

Uno schema di D. L. che concede un contributo al Consorzio autonomo del porto di Genova per il ripristino degli impianti distrutti dal ciclone del 25 agosto 1935-A. XIII;

Uno schema di R. D. per la conferma in carica del presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova;

Uno schema di D. L. che proroga al 30 giugno 1938-XVI il termine per la regolarizzazione di tutti i trasporti merci mediante autoveicoli, in conformità alla legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1349;

Uno Schema di D. L. che riserva alle Ferrovie dello Stato lo sfruttamento di giacimenti di vapori e di gas nel sottosuolo.

Su proposta del Ministro delle Corporazioni:

Uno schema di D. L. concernente l'assegnazione all'Azienda Minerali metallici italiani (A.M.M.I.) di un contributo annuo straordinario di lire 8 milioni per tre anni, per dare maggiore e più rapido sviluppo alle ricerche di minerali metalliferi.

Uno schema di D. L. con il quale si autorizza l'Istituto Nazionale Fascista di Previdenza Sociale ad anticipare le somme occorrenti per la prima applicazione della legge sui prestiti familiari.

Uno schema di R. D. concernente la costituzione dei comitati provinciali della previdenza sociale.

Uno schema di R. D. che modifica la composizione del comitato esecutivo dell'istituto nazionale fascista per l'assistenza contro gli infortuni sul lavoro.

Uno schema di decreto legge con il quale è autorizzato l'aumento del capitale dell'azienda carboni italiani (A.C.A.I.), da lire 100 milioni a 150 milioni, ed è previsto un aumento ulteriore fino a 200 milioni.

Su proposta del Ministro della Cultura popolare:

Uno schema di R. D. contenente norme per l'attuazione del R. D. L. 10 settembre 1936 XIV convertito nella legge 28 gennaio 1937-XV concernente l'apertura di nuovi teatri e l'adattamento di immobili e sale per spettacoli teatrali.

La seduta del Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 12,30. La prossima seduta avrà luogo il 15 dicembre p. v. alle ore 10 a Palazzo Viminale per l'esame del bilancio dello Stato riguardante l'esercizio 1938-XVI-1939-XVII.

L'annuale delle sanzioni

La grande adunata degli industriali a Roma

Roma, 21 notte.

In seguito all'ordine emanato dal Duce per la convocazione in Roma per il 18 novembre XVI, secondo annuale delle sanzioni, della grande adunata degli industriali italiani per l'autarchia, il presidente della Confederazione, S. E. Volpi di Misurata ha inviato alle organizzazioni dipendenti le disposizioni inerenti all'organizzazione della adunata stessa.

S. E. Volpi, dopo avere sottolineato l'importanza della manifestazione in rapporto alla politica dell'autarchia economica nazionale, ha stabilito che alla manifestazione saranno chiamati a partecipare tutti coloro che nell'ambito delle organizzazioni prestano funzioni rappresentative. Saranno pertanto presenti i presidenti e i vice-presidenti delle Federazioni delle Associazioni degli Enti e dei Comitati tecnici ed economici: i componenti le Giunte esecutive federali e gli organi commerciali corrispondenti dalle Federazioni, Associazioni ed Enti e Comitati tecnico-economici; i presidenti delle Unioni fasciste degli industriali e i componenti i Comitati delle Unioni fasciste degli industriali e cioè i presidenti dei Sindacati e i capi dei gruppi interni eventualmente costituiti in seno ai Sindacati stessi.

Saranno altresì presenti alla grande manifestazione i Direttori delle Federazioni, Associazioni Enti, Comitati tecnico-economici, Unioni sindacali interprovinciali, gli ispettori interprovinciali dell'Artigianato e i segretari delle segreterie autonome dell'Artigianato stesso.

I riporti di fine novembre esenti da cauzione

Roma, 21 notte.

Il Ministero delle Finanze ha stabilito che rimanendo fermo l'obbligo del deposito del 25 per cento per le operazioni a termine di compera e vendita in borsa di titoli azionari, da quest'obbligo in via eccezionale vengano esentate le operazioni di riporto per fine novembre.

Reliquie di sei Santi ricomposte dopo un incendio

Mantova, 21 notte.

Un incendio scoppiato nella notte fra il 19 e il 20 gennaio del 1925 distruggeva a Sabbioneta le salme di otto santi, che intorno al 1600 un patrizio sabbionetano aveva potuto ricuperare nelle catacombe di Roma, portandole successivamente nella storica cittadina gonzaghesca. Le reliquie dei santi corpi, pietosamente ricomposte, sono state oggi ricollocate nella maggiore chiesa di Sabbioneta, a conclusione di un ciclo di feste religiose iniziatosi domenica. Al rito è intervenuto il Cardinale Schuster, al quale facevano corona i Vescovi di Mantova e Cremona e le maggiori autorità di Mantova oltre a numerosissime gerarchi e a una immensa folla di popolo.

Come i fuori legge abissini «si organizzano» nel Kenia

Roma, 21 notte.

Mentre continuano in Palestina le spietate rappresaglie inglesi contro gli insorti arabi è molto istruttivo conoscere come la colonia inglese del Kenia accolga e anzi organizzi i fuorusciti abissini.

Dati precisi al riguardo sono riferiti da *Azione Coloniale*. Risulta che non solo le competenti autorità del Kenia non hanno preso alcun provvedimento di carattere repressivo, al riguardo, ma anzi hanno svolto, sia pure nel modo più cauto possibile, opera di attrazione nei confronti dei resti dell'esercito negussita.

Significativo appare, al riguardo, quanto è avvenuto nell'agosto scorso ai confini del Kenia con il territorio dei Galla e Sidamo. Risulta, infatti, che forti nuclei di ribelli ammontanti complessivamente a oltre un migliaio, guidati da numerosi capi fra i quali sono da notarsi Ligg Cherman, Degiac Uolde Mariam e il Sciumbasci Uvenè, mentre si accingevano a sconfinare, furono sorvolati da due aeroplani inglesi che lanciarono loro messaggi. La lettura di questi messaggi diede luogo a immediate manifestazioni di giubilo da parte di tutti gli armati, conclusesi con una prolungata e generale sparatoria di gioia; dopo di che lo sconfinamento fu accelerato al massimo. Non si trattava evidentemente di un diniego sibbene di un invito. Mentre in un primo tempo si è preferito raccogliere i profughi in centri piuttosto prossimi al confine, successivamente si è ritenuto più opportuno adunarli e organizzarli in località più interne, come ad esempio Isiolo.

Circa il numero, gli accertamenti hanno subito, può darsi in parte anche artificiosamente, notevoli fluttuazioni. Si può comunque ritenere con sufficiente esattezza che oggi esso si aggira intorno ai 5 mila armati.

In quanto ai contatti delle autorità locali britanniche con i fuori-legge abissini, può essere citato un fatto avvenuto lo scorso settembre. Dall'Europa giunsero a Mombasa due abissini, che furono ricevuti in udienza particolare dal governatore del Kenia, il quale trovavasi al momento in quel porto. Altri due abissini, giunti da un campo di concentramento di rifugiati, incontrarono i due primi sul posto, e tutti e quattro furono ricevuti un'altra volta dal governatore, sempre in udienza particolare. Sin qui i fatti che, come si vede, contrastano con le più elementari norme di correttezza e di buon vicinato. E' superfluo, dopo ciò, dire che l'Italia segue con vigile attenzione quello che avviene ai confini del suo Impero.

Un primato di scarico effettuato nel porto di Savona

Savona, 21 notte.

Una caratteristica gara si è iniziata da qualche tempo fra i lavoratori portuali per la più rapida discarica dei piroscafi. Nel recente passato era Savona ad avere il vanto del primato per il più forte tonnellaggio di scarico nel minor tempo; ma da qualche mese i camerati portuali genovesi avevano superato tale limite.

E' di oggi però una eccezionale impresa dei nostri lavoratori portuali. Dal piroscafo *Ucima* battente bandiera inglese, giunto da Rotterdam con un carico di carbone, e ormeggiato alla darsena Vittorio Emanuele, zona XV, dopo 15 ore di lavoro erano scaricate ben 6553 tonnellate di carbone. Questo risultato, che supera notevolmente quello realizzato or non è molto dai genovesi, costituisce un nuovo primato fra tutti i porti italiani, e, seppure sia difficile un controllo attendibile, è da considerarsi fra i massimi raggiunti nei più attrezzati scali esteri. L'impresa ha stupito l'equipaggio inglese.

Le imprese di un terzetto specialista in furti di gioielli

Genova, 21 notte.

In seguito alle indagini esplicate dalla squadra mobile di Genova nelle altre città, si possono ricostruire i particolari dell'attività ladresca del Luigi Grange, della moglie Maria Busellato e della ventunenne Angela Palmieri, arrestati tutt'e tre assieme. Si è stabilito che, oltre al furto di 70.000 lire in danno della Rosa Follini avvenuto a Milano e a quello di 10.000 lire in danno dell'Angela Bruzzone, compiuto in agosto a Genova in vico S. Genesio, i tre avevano effettuato furti, il 18 agosto, a danno di Anna Gavello, abitante a Torino, per 11.000 lire di gioielli, il 12 settembre a Milano in danno di Adele Mantovani, alla quale avevano rubato 500 lire di gioielli, e il 26 settembre ancora a Milano in danno di Antonietta Astolfi per 1500 lire. Inoltre il 2 agosto, a Roma, all'affittacamere Bertini rubavano oggetti vari, parte dei quali abbandonavano nella pensione romana «Dorica».

La polizia ha altresì stabilito che il Grange aveva collocato a prezzo normale gioielli presso l'orefice Giuseppe Cario, con negozio in via Vittorio Emanuele 29, a San Remo; a prezzi inferiori al normale all'orefice Pietro Perelli, via Vittorio Emanuele 54, San Remo, che è stato denunziato; a prezzo normale all'orefice Salvatore Lombardo di Torino; a prezzi inferiori a Lino Tombara e Aldo Citterio, orefici a Milano, denunziati per incauto acquisto.

Grave condanna al percotitore di una donna

Cuneo, 21 notte.

E' terminato alle Assise il processo a carico di Cesare Rossi, di 43 anni, da Bagnasco, arrestato in seguito a gravi percosse inferte alla sua ex-amante Letizia Bianco che in conseguenza delle lesioni avrebbe abortito. In corso di istruttoria il Rossi è stato anche imputato di furto in danno di tre persone della zona, di tentato furto, e di violazione di domicilio e danneggiamenti di fabbricato in danno di Teresa Rosmotti.

L'imputato ha negato in udienza ogni addebito asserendo anche che l'aborto della Bianco era precedente al litigio. Egli è stato condannato a 12 anni e 3 mesi di reclusione, a due anni di libertà vigilata e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E' stato inoltre dichiarato delinquente abituale, con internamento, a pena espiata, in una casa di lavoro per non meno di tre anni. E' questa la sedicesima condanna riportata dal Rossi.

Un orologio in ritardo e un'auto investita da un treno

Faenza, 21 notte.

Il dott. Pier Francesco Benedetti, di anni 24, nel recarsi in auto a un suo podere per una partita di caccia, a un passaggio a livello della linea Bologna-Ancona, scorte le sbarre alzate, si inoltrò sui binari; ma in quel momento sopraggiungeva un accelerato da Ancona, e la locomotiva prendeva in pieno l'auto e la squarciava in due. Il radiatore e il serbatoio venivano trascinati dal treno e si incendiavano; l'altra parte della vettura si rovesciava contro una siepe, e il guidatore poteva essere poco dopo estratto dai rottami sano e salvo. La casellante Riccardelli Domenica ha confessato in pianto che non aveva chiuse le sbarre per un forte ritardo del suo orologio.

Drammatica gita in barca di due giovani imprudenti

Pra Ligure, 21 notte.

Giorni fa due giovani che passeggiavano sulla spiaggia, vista una barca la occupavano e la spingevano in mare. Ma, giunti al largo e colti da correnti impetuose, impauriti finivano per lasciarsi andare alla deriva, dirigendosi sempre più al largo. Per quattro giorni i due vagarono nelle acque del golfo, stremati di forze, mezzo morti dalla fame e dalla sete. Finalmente giunsero sulla rotta del piroscafo danese Gerda che, avvistatili, li trasse a bordo a 15 miglia dalla costa. Rifocillati e rivestiti, avendo gli abiti inzuppati d'acqua, vennero portati a Genova. Qui uno dei due, impressionato per le conseguenze del furto della barca, riuscì a fuggire, mentre l'altro, tale Armando Scorza, di anni sedici, residente a Campo Morone, era trattenuto, per essere riconsegnato ai congiunti.

Strano modo di sfruttare un ciclo-furgoncino

Vicenza, 21 notte.

A Thiene certo Giovanni Viero, rubato un ciclo-furgoncino del valore di 250 lire, ha escogitato un nuovo sistema per sbarcare il lunario. Prestava il ciclo a una persona, alla quale più tardi abilmente lo sottraeva, ottenendone poi un risarcimento in danaro. E così di seguito. Il Viero è stato sorpreso mentre, dopo avere venduto il veicolo a tale Giovanni Mascotto per 180 lire, cercava di rubarglielo per venderlo a un'altra persona. L'intervento dei carabinieri ha finalmente posto fine alla singolare attività del Viero.

Paga un piccolo debito con una bolletta del lotto che vince poi 57 mila lire

Novara, 21 notte.

Un caso singolare, che avrà, a quanto pare, uno strascico giudiziario civile, è capitato al negoziante in bestiame Giuseppe Castano, da Vanzaghello. Costui aveva giocato al lotto, a Milano, i numeri 11, 40, 49, 77 sulla ruota di Torino, numeri ricavati dalla targa di una automobile che si era rovesciata sullo stradale per Novara e i cui viaggiatori erano rimasti miracolosamente illesi. Dovendo il Castano pagare un piccolo debito al manovale Elidio Portoni, gli consegnava, a compimento della somma dovuta, la bolletta in parola, su cui figurava la posta di dieci lire, dicendogli che gli dava la bolletta della fortuna. Il Portoni accettava la offerta poco volentieri, ma con l'estrazione di sabato scorso i quattro numeri uscivano sorteggiati; ed egli vinceva la somma di 57 mila lire. Da questo fatto è sorta ora fra i due una vertenza che, come si è detto, sarà portata dal magistrato.

Muore all'annuncio di essere portata all'ospedale

Como, 21 notte.

La cameriera Bianchi Gisella, di anni 32, dimorante in via Zezio 7, da qualche tempo malata, all'annuncio che si sarebbe trasportata all'ospedale per curarvi meglio, era colpita da paralisi cardiaca e decedeva.

AMICI

Verso mezzodì i dintorni della scuola s'animano. Fra poco si spalancherà il portone e ne usciranno di corsa i fanciulli, affamati e liberi dalla disciplina scolastica, dallo studio, con le teste confuse dalle molte cose nuove, interessanti od opprimenti, con liete grida. Ora intanto, un quarto d'ora prima che suoni il mezzogiorno, davanti al portone si raccolgono quelli che li aspettano: padri, madri, governanti. I più si conoscono già tra loro; sanno di quale degli adulti è l'uno e l'altro fanciullo. I conoscenti discorrono della scuola, degli studi, dei ragazzi, delle loro condizioni. Un'automobile si ferma davanti al portone: è venuta a prendere un bambino che tutti i grandi ammirano per l'abito elegante, per il contegno serio e riservato, niente affatto da fanciullo, e, naturalmente, per l'automobile del ricco genitore.

Al cancello davanti alla scuola sta addossato un vecchio signore, che, con la faccia rivolta al sole e gli occhi chiusi, vi si riscalda. Sul marciapiede si avvicina lentamente al portone della scuola un altro vecchio; egli si ferma davanti al cancello e si guarda intorno come a orientarsi. In quella i due vecchi si accorgono l'uno dell'altro. Per un attimo si fissano negli occhi, si scrutano i volti, poi a un tratto l'uno fa un passo avanti levando la mano.

— Ma guarda!... Se non mi inganno...

— Se non m'inganno... — dice anche l'altro avvicinandosi al primo.

— Sei tu, Antonio!

— Sei tu, Martino!

La gente intorno sorride. I due vecchi s'abbracciano stringendosi ripetutamente la mano.

— E' tanto che non ti vedo! Aspetta, ti dirò precisamente da quando.

— Te lo dico io: io abbandonai Budapest nel millenovecentodieci...

— E l'anno avanti c'incontrammo per l'ultima volta, nel convegno dei quarant'anni dopo le elementari!

— Uh, amico! Ventotto anni! Che gran tempo!

Si guardano, commossi, pieni d'interesse, quasi si cercassero nei volti le tracce dei lunghi, difficili anni trascorsi. Sorridono; e tutti quelli che gli stanno d'intorno sorridono anch'essi, commossi, rispettosi.

— Ti ricordi che brutta catapecchia sorgeva qui, quando noi s'andava in questa scuola?

— Se me ne ricordo! Ma che bel giardino c'era allora davanti! Te ne ricordi? E che corse, che giuochi, che baruffe in quel bello e vasto giardino!

— E ci picchiavamo, amico! Che violento attaccabrighe eri tu in quei tempi!

— Eh, la gioventù! Ma neanche tu eri da meno. Io picchiavo e tu rispondevi pronto... Ma eran cose che non ci facevano male!

Ridono memori dei giorni turbinosi della loro infanzia.

— Eh, amico Antonio, è proprio così. S'è giovani, poi s'invecchia.

— Ma l'amicizia rimane; non è vero?

— Certo che rimane! Non ci mancherebbe altro che due vecchi amici come noi si evitassero! Appena t'ho veduto, t'ho riconosciuto subito.

— Lo stesso è accaduto a me, t'assicuro. T'ho guardato e ho visto ch'eri tu... Già, e che fai qui, davanti alla scuola?

Il vecchio signore guarda fiero l'amico, si rizza sulla vita.

— Aspetto il mio nipotino! Quest'anno ha incominciato a frequentare la scuola! Si chiama Tonio!

— Oh, guarda! Magnifico! E sai perchè ci son io? Anch'io aspetto il mio nipotino. Anch'egli va in prima. Si chiama Tino!

— Bellissimo! Si chiamano come noi! E così va bene! Tonio e Tino, anche noi ci chiamiamo così tra noi altri! Senti... — rimane soprappensiero, — e forse saran anche amici, no? Hanno ereditato la nostra amicizia! — Sorride. — Tanto mio nipote non può ereditar altro da me; niente altro che le mie buone qualità e le mie usanze!

— Quanto a questo... neanche il mio può ereditare altro da me. Non dico di essere proprio in ristrettezze, ma insomma tiro avanti come posso con la modesta pensione.

— Come me. Perciò appunto mi sono stabilito qui dalla provincia, non è molto, da quando morì la mia povera moglie. Sto con mio figlio e così si spende meno.

— Anch'io abito con mio figlio. Ma mia moglie, poverina, m'ha lasciato già da un dieci anni.

— Poveretto.

Tacciono un po'; sui loro volti si legge la tristezza dei ricordi.

— Mah... è così. Siamo vecchi, siamo restati soli... — Poi a un tratto la sua voce si muta: — Senti, Antonio, se tuo nipote va in questa scuola, voialtri non potete abitar molto lontano di qua!

— Eh, no. Abitiamo qui, di là dalla piazza, a neanche dieci minuti di strada.

— Anche noi abitiamo qui vicino. Questa è una gran bella cosa, capisci? Allora avremo spesso l'occasione d'incontrarci. Usi andare al caffè?

— Certo. Ci passo volentieri un'oretta. C'è qui a due passi, all'angolo della via, un piccolo caffè tranquillo...

— Ottimamente! E' proprio quello che mi sono scelto io.

— Allora... a mezzodì possiamo incontrarci qui, davanti alla scuola, nel pomeriggio al caffè! Oh, amico, quante cose avrò da raccontarti!

— E io!! Se cominciassi a narrarti tutto ciò che m'è accaduto, ne avrei per un anno.

— Qua la mano, Tonio! C'incontreremo tutti i giorni!

— Eccoti la mano, Tino! Ci incontreremo tutti i giorni!

— Tanto, poco ci resta ancora da vivere. Io ho compiuto i settantotto l'estate scorsa.

— Sai bene che anch'io ne ho tanti! Beh... d'ora in poi ci troveremo insieme tutti i giorni, fin che viviamo!

Si stringono le vecchie mani; la gente li guarda con un sorriso di soddisfazione. Vecchi amici... è davvero una bella cosa l'amicizia.

In quella suona il mezzogiorno e gli fa coro tosto lo squillo del campanello della scuola. Col suo trillo acuto esso annunzia la fine delle lezioni, la fine della prigionia, per quel giorno. Ecco, il portone s'apre e versa l'esercito dei bambini. I volti dei due vecchi si tendono in una viva attesa; hanno veduto i due bimbi in mezzo alla folla. I ragazzetti si slanciano di corsa verso i due vecchi.

— Nonno...

— Nonno...

Hanno le facce rosse, gli occhi gonfi, gli abiti in disordine e impolverati.

— Tino, che diavolo t'è accaduto?

— Tonio, che hai fatto per ridurti a codesto modo!

Silenzio; i due bambini si guardano con occhio torvo d'accanto ai due vecchi.

— Nonno — dice l'uno con voce di pianto, — il signor maestro m'ha sgridato, perchè... Tonio...

— Non è vero! — grida l'altro bambino acceso in volto. — Nonno, Tino mentisce! E' stato lui a incominciare! Per causa sua il maestro ha sgridato me!

— Tonio? — chiede meravigliato l'uno dei vecchi.

— Tino! — fa meravigliato l'altro.

— Tonio, in giardino, mi si è gettato addosso e mi ha picchiato!

— Non è vero! Tino mi s'è messo davanti e m'ha fatto lo sgambetto e io allora...

L'uno dei vecchi allunga a un tratto la mano alla guancia del nipote:

— Fammi vedere la guancia. E' gonfia! T'ha dato uno schiaffo?

Il bimbo piange: — M'ha dato uno schiaffo e anche un calcio!

Ora si mette a piangere anche l'altro: — Lui m'ha fatto lo sgambetto! Cadendo mi sono anche lacerato i calzoni.

L'altro vecchio tasta con mano tremante l'abito del nipote:

— Ah, ah! Ecco lo strappo! Questo è pure... un po' troppo!

I due bambini, Tonio e Tino, piangono; i due vecchi, Antonio e Martino, si guardano turbati.

— Hum... — dice l'uno. — Non dico, anche noi eravamo sfrenati... ma è pure una cattiveria fare a uno lo sgambetto!

— E tirargli uno schiaffo? — chiede l'altro ormai un po' aspro. — Non è anche questa una cattiveria?!

— Va bene, amico, cattiveria, cattiveria, ma fargli uno sgambetto al da farlo ruzzolare e stracciarsi i panni...

— I panni! Gran cosa! Si rattoppano e tutto è fatto! Ma schiaffeggiare uno in modo da fargli gonfiare la guancia! E se l'avesse colpito all'occhio!!

— E se fosse caduto e si fosse fratturata la gamba?!

— E se gli avesse fatto schizzar l'occhio!!

Tacciono per un momento; il silenzio è freddo, acre.

— Tuttavia non bisognerebbe essere così rozzi!

— Chi è rozzo?

— Tuo nipote!

— Mio nipote!! Piuttosto il tuo!

— Ah, sì!! Ti pare!! Non è vero! Chi ha incominciato la zuffa!!

— Sù, chi l'ha incominciata!!

I due ragazzi si guardano, l'uno addita l'altro, tutt'e due insieme dicono con voce querula, accusando:

— E' stato lui!

Silenzio.

— Vedi! — dice l'uno dei vecchi. — E' stato tuo nipote a incominciare...

— Non è vero! — grida l'altro. — Non senti che è tuo nipote l'attaccabrighe!!... Davvero... protresti educarlo meglio!

— Cosa!!... Voi altri fareste bene a educar meglio codesto ragazzaccio!

Il litigio s'inasprisce; la gente guarda sorpresa i due vecchi che si riscaldano.

— E se oserà ancora una volta metter le mani addosso a mio nipote, l'avrà a fare con me!

— Davvero!! E se tuo nipote oserà toccare ancora una volta il mio... ti farò veder io come si deve educare un ragazzaccio simile!

— Me lo farai veder tu? Tienti per te le tue osservazioni!

— E tu tienti per te le tue!

I due bambini piagnucolano; gli occhi dei vecchi lampeggiano.

— Lo dirò al maestro!

— E io al direttore!

— Ve la farò veder io... gentaglia!

— Gentaglia siete voi altri... Io non mi lascio insultare!

Ormai urlano. I due ragazzetti tacciono mogi mogi. Non avevano pensato che la cosa avrebbe potuto giungere a tanto. Siedono l'uno accanto all'altro a scuola e ora il nonno... qui fa... un tal putiferio...

— Andiamo, Tonino — dice l'uno dei vecchi, battagliero, prendendo per mano il nipote, — non bisogna badare a simili ragazzacci! Li castigherà il maestro!

— Vieni, Tino — dice l'altro vecchio con voce implacabile. — Dammi la mano. Ci penserò io a far castigare quel monellaccio!

S'avviano in direzioni opposte. Dopo pochi passi i ragazzi e i vecchi si voltano istintivamente. Sui volti dei ragazzi dietro alla collera si cela già il sorriso, l'amicizia. I vecchi si squadrano con occhi foschi — e sentono che se pur un tempo erano stati amici, ormai saranno nemici acerrimi fino alla morte.

Ferenc Körmendi

Alle Case di pena per donne sono annesse sezioni giudiziarie: ecco un momento della vita che vi conducono le detenute accanto ai loro piccini.

Nel mondo dei reclusi

La "segretaria privata,,

Rosa Vercesi — dopo sette anni: «Non ho detto tutto» — Nella rassegnazione cerca a se stessa conforto consolando le compagne, facendo la scrivana per le loro lettere e per gli uffici del carcere

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
PERUGIA, ottobre.

Gli psicologi che si battono per sostenere la plasticità e la trasformabilità del carattere, in opposizione con la dottrina antropologica e la sociologica, per le quali il delinquente è un individuo che non può agire che così, irrimediabilmente, votato predestinato al delitto, incapace di correzione, incapace di emendarsi, insofferente di educazione, troverebbero fra le file di queste recluse una varietà infinita di casi che convalidano il loro assunto e che suffragano la loro tesi. Il caso più clamoroso e — se si può dire — clinicamente più nitido e interessante, è offerto da Rosa Vercesi. La personalità psicofisica di costei è come stagliata dalla drammatica vicenda di cui è stata protagonista. Il movente del delitto, le modalità dell'azione criminosa, il meccanismo e la dinamica di quest'azione, quali apparvero dalla ricostruzione processuale, non solo han dato un sinistro ed inobliabile rilievo ai tratti caratteristici della sua personalità, ma ne han messo in risalto anche i tratti più insospettati e profondi, quelli che sfuggono ad un esame delle azioni comuni.

Dalle Assise al reclusorio

Il giudizio esecrativo suscitato dal crimine, avvolse e colpì senza rimedio e senza pietà la persona della protagonista: escluso il concorso di ogni attenuante, ella fu condannata all'ergastolo. E fu solo dopo questo drammatico epilogo del processo — nel corso del quale, per tanti giorni, così come aveva fatto durante le tempestose fasi dell'istruttoria, ella resistette impavida all'avvolgente morsa dell'accusa, destreggiandosi fra ripieghi, mascherature e negative — che Rosa Vercesi subì lo schianto delle reazioni emotive. Colpita da una paurosa crisi di abbattimento, a chi la vide rientrare in carcere, in quella sera fatale, ella parve giunta ai confini della pazzia. Ma si trattava di uno schianto effimero: allorchè, poco tempo appresso, ella varcava la soglia di questa casa di pena, il quadro della sua vita psichica riverberava ancora le durezze e le asperità che la indagine processuale avevano messo in risalto. A queste durezze si era aggiunto, nel frattempo, anche il rancore.

Poco più di un mese durò il periodo di osservazione cui la Vercesi fu sottoposta al suo ingresso nel penitenziario. Sola, con la sua tragedia, ella vide iniziarsi nella cella d'isolamento il terribile dramma dell'espiazione, con la sottile tormentosa catena degli istanti che lo costituiscono e delle trasformazioni psicologiche per cui si svolge. Quali i risultati, l'entità di queste trasformazioni? Ecco un caso in cui la concordanza dei giudizi è pacifica ed assoluta, estendendosi dal campo di chi è investito della funzione penitenziaria a quello di chi questa funzione subisce. La donna che si palesò spietata nello svolgimento della azione criminosa, che le carte processuali e la realtà giudiziaria rivelarono torbida e serpentina nelle manifestazioni della sua vita psichica, che la giustizia umana dannò ad una pena eterna, come un essere antisociale e da accantonare, è oggi una creatura mite e dolce, che vive fra le compagne e per le compagne, le conforta e le consola, le sorregge e le aiuta, paga di compiere un gesto buono, lieta se riesce ad infondere a taluna serenità e speranza.

Tappe della rigenerazione

Taluno obbietterà che tutto questo non presenta alcunchè di eccezionale. La vita, considerata in genere in tutti i viventi, rivela, attraverso la sua meravigliosa capacità di adattamento, in tutti i suoi gradi ed in tutte le sue forme, un grado enorme di plasticità: a questa legge universale non potrebbe non soggiacere anche il criminale, allorchè si vede irretito nelle spire della vita di detenzione. Il valore di questa legge è inoppugnabile, ma la trasformazione morale che si verifica nel recluso non scaturisce soltanto dall'inconsapevole e meccanico agire della legge di adattamento, bensì si produce e si compie in virtù di un complesso di fattori che agiscono nel quadro della sua vita psichica, determinando reazioni alle quali partecipano la volontà e la coscienza. Del resto è notorio che per taluni reclusi l'adattamento alla vita di detenzione rimane, anche dopo lunghissimi anni di prigionia, una realtà irraggiungibile, come una realtà irraggiungibile era apparso, in antecedenza, il loro adattamento alla vita sociale. Sono le cure educative, combinate o associate colla terribile influenza morale che si sprigiona dalla sanzione, l'elemento che agisce sul carattere del recluso, che influisce sulla sua orientazione morale e sociale, che cospira a intessere la trama della sua rigenerazione spirituale, molte volte definitiva e profonda.

Per Rosa Vercesi le cure educative ond'ella è stata circondata nella casa di pena non sono state vane: si può dire, anzi, che in lei, dotata di vivida intelligenza e di sensibilità pronta ed acuta, i risultati della rieducazione sono stati più rapidi e conclusivi che nel caso di altre recluse. A questo ha concorso, probabilmente, la particolarità della situazione che le si è venuta a creare per effetto del lavoro cui è stata adibita. Contabile, allorchè viveva nella società, ella è tornata contabile allorchè dalla società è stata estraniata. Quando la mattina — mezz'ora dopo la sveglia — le compagne si avviano ai laboratori, ella lascia il suo cubicolo per seguire la suora che è incaricata dell'amministrazione dello stabilimento. E accanto a questa suora, che le comunica, nelle pause del lavoro, il rigeneratore afflato di una fede serena, nella piccola e disadorna stanza adibita ad ufficio, curva sui libri dove, nell'arido linguaggio delle cifre e della statistica pare intessersi e rassodarsi il ritmo delle tristezze che il reclusorio rinserra, ella adempie, alacre e scrupolosa, al suo dovere. Così, da cinque anni e mezzo, ormai: così, forse, per tutta la vita.

Fedele e psicologa

Alla vita in comune, Rosa Vercesi partecipa durante le ore destinate al passeggio e in quelle altre che le recluse trascorrono nella sala di riunione e nella biblioteca. E' in queste ore che la contabile della Casa di pena si trasforma in... segretaria privata delle compagne. Le analfabete sono parecchie, ma a lei ricorrono, per il disbrigo della corrispondenza, anche le compagne che sarebbero capaci di vergare una lettera. — Rosetta sa esprimersi così bene! — usano dire le recluse per spiegare la ragione che le fa ricorrere alla compagna. Per quanto la corrispondenza delle recluse sia contenuta dal regolamento in limiti perentori e ristretti (possono scrivere alla famiglia od ai congiunti due volte al mese le detenute condannate all'ergastolo, una volta alla settimana le detenute condannate alla pena della reclusione) Rosetta è ogni giorno sovraccarica di lavoro e le ore che ella trascorre nella sala di riunione volano via in un soffio, sotto l'incalzare delle richieste e l'affannoso lavoro di redazione delle missive.

Nei primi tempi della sua detenzione, Rosetta vergava tutte queste lettere con uno stile alquanto crudo. Abituata alla corrispondenza commerciale, era sommaria e sintetica nel dare le notizie che le compagne la incaricavano di dare, nel chiedere i ragguagli che le recluse erano ansiose di avere. Mancava, come si suol dire il *pathos* nei saggi epistolari che ella vergava. E poichè la corrispondenza delle recluse, prima di essere spedita, è sottoposta al controllo della Superiora e del Direttore, le fu detto amabilmente che il tono delle lettere doveva essere più caldo, affettuoso; che le buone notizie dovevano essere accompagnate da espressioni adeguate, le cattive dovevano essere ovattate con l'effusione dei sentimenti più propri. Oggi, anche sotto l'aspetto sentimentale — e non solo sotto quello grafico e della speditezza logica e discorsiva — la corrispondenza di Rosetta è perfetta, impeccabile. Ella si è fatta psicologa: sa cogliere negli stati d'animo delle compagne anche le sfumature e gli accenni più lievi e sa darvi efficace rilievo nelle corrispondenze che redige: in ogni caso sa interpretare con fedeltà gli incarichi che, in folla, riceve.

I bagni di sole

Attualmente, Rosetta è all'infermeria, a cagione di una sinovite conseguente ad una accidentale caduta. La trovo in piedi, accanto al suo letto, intenta a discorrere con la compagna vicina. E' immutata, fisicamente: florida e fresca come quando apparve, all'inizio del processo, fra le sbarre della gabbia, in Assise. La toeletta carceraria non consente ricercatezze, ma il suo abbigliamento ha un «tono»: l'ampia veste di dobletto (una cotonina striata di giallo) non la infagotta goffamente, come accade per molte altre recluse, ma l'avvolge e le ricade con garbo. La bianca cuffia che costituisce l'altro elemento essenziale dell'uniforme carceraria, le scopre la coroncina dei capelli arrovesciati all'in sù, come usano portare oggi le donne che vivono in libertà.

Della sua drammatica vicenda parla con pudica riservatezza. Allorchè giunse qui, s'abbandonò a sfoghi ed a confidenze. Si rammaricò di «non aver detto tutto» al processo e attribuì a questa sua reticenza — lei che al dibattimento si era rinserrata in una negativa così assurda e tenace — l'esito del giudizio. Poscia si diede a vergare un interminabile memoriale che fece dirigere all'autorità giudiziaria per invocare il rifacimento del suo processo. Non c'è condannato che, entrando nella casa di pena, non pensi alla possibilità di una revisione del giudizio chiusosi sfavorevolmente per lui e ne chieda, se invochi il rifacimento. Oggi però si è placata: è rassegnata alla sua sorte e l'ultimo memoriale alla cui stesura si è dedicata è di tutt'altra natura. Quando giungevano dall'A.O. le navi-ospedali recanti i gloriosi feriti dell'impresa africana, ella effuse in una serie di fitte pagine i sentimenti e le vibrazioni che l'eroismo dei soldati suscitava nell'animo suo, offrendo il proprio sangue per la trasfusione ai feriti. Ora è in cura e delle cure che le sono prodigate alla parla a lungo, con voce che ha riflessi morbidi e dolci. Nel giugno scorso fu tradotta a Roma per essere sottoposta a cure radiologiche: ogni mattina dalle Mantellate era condotta a Regina Coeli dove la sala medica è particolarmente attrezzata. Compiuto il ciclo di queste applicazioni radiologiche, è tornata a Perugia e qui ha intrapreso i bagni di sole. Questa cura l'ha risollevata e rigenerata anche spiritualmente: non più lo sguardo fisso in uno spiraglio di sole, ma tutto l'essere vivificato dal sole, mentre il passato drammatico e tormentoso si allontana e si scolorisce in una ressa di nebbia.

Francesco Argenta

Il figlio di Tafari sta per divorziare

Alessandria (Egitto), 21 notte.

Asfauossen, il figlio di Tafari, è venuto al Cairo da Gerusalemme, dove risiedeva, assieme alla consorte, per iniziare la causa di divorzio presso il patriarcato copto. Nonostante un tentativo di conciliazione da parte delle autorità religiose, la nuora del signor Tafari si mantiene fermamente decisa a dividersi da Asfauossen sicchè si prevede che il divorzio sarà pronunciato in questi giorni dal tribunale religioso copto. Non si conoscono ancora le ragioni che determinano questo suo atteggiamento.

Due vapori tedeschi si scontrano violentemente

Amsterdam, 21 notte.

A causa della fitta nebbia è avvenuta, al largo di Ymuiden, una collisione fra i vapori *Westfalia* e *Schwalbe*, entrambi battenti bandiera germanica. Lo *Schwalbe* ha preso a bordo sette uomini dell'equipaggio del *Westfalia*, mentre altri sette finora mancano all'appello. Alcune imbarcazioni di salvataggio uscite dal porto di Ymuiden stanno compiendo ricerche nella zona in cui è avvenuto il sinistro.

NARRATORI

Riccardo Bacchelli - IRIDE

La qualità romantica di questo romanzo di Riccardo Bacchelli (*Iride - Fratelli Treves Editori*), la si riconosce a quel vagheggiamento dei casi e delle persone che perdura nell'animo a lettura finita. Vi spiace di staccarvene, vorreste accompagnarli ancora nell'ombra, che ormai li vela, e saperne di più. V'è in queste cose una specie di tenerezza eccitata e non del tutto soddisfatta, e un incoraggiamento a ripercorrere il racconto che tiene insieme dell'immaginare e del moraleggiare. Si direbbe che si sia comunicato anche a voi un atteggiamento tipico del Bacchelli, che appunto con continue variazioni moralistiche e fantastiche segue la narrazione, la sottolinea, e le conferisce un'intensità, una prospettiva che diremo senz'altro spirituali. (Ci sa che una spirituale veduta — possiamo dire così? — è intrinseca all'arte di questo scrittore che anche nel recente volume ecco a parlare, concludendo, dell'«insopportabile vuoto di ciò che chiamiamo natura», e di natura e fortuna «confuse e misto in più alto e più arcano mistero»). Ma non solo tale spiritualità è caratteristica di lui, in questo libro, ma una certa tendenza all'idealizzazione — che è altra cosa — e che, anch'essa, ha assai — in uno scrittore qual egli è di tempra italianissima e classica — del romantico. Nostalgia, aspirazione, rimpianto di un che di ideale e alato e sognato, egli rivela qui, nell'idealissima, e pur così concreta, viva e amabile Iride, che per molte, e a tratti quasi celestiali ragioni di purezza e nobiltà, bene assomiglia a tante eroine del romanzo ottocentesco (e basti ricordare Balzac), e che è poi tutta penetrata dalla carezzevole, delicata comprensione dell'anima e dell'intimità femminile, che è propria del Bacchelli.

E par quasi che nell'ideale singolarità della fanciulla si debba poi trovare il motivo della singolarità tragica — e basterebbe un nulla a renderla grottesca — del suo destino. E' Iride così schietta, limpida, istintiva — ma nel bene, e nella sincerità e generosità e dirittura del vivere. — che proprio vien pronto il detto popolare che creature simili non sono fatte per questo mondo, nè ci possono campare a lungo. Iride non è soltanto bella, di quella bellezza che è specchio all'anima innocente e alta, e non ha soltanto quest'anima grande e angelica, ma è allegra, gioviale, deliziosa a quanti l'avvicinano. E in tutto, per la sua naturalezza di donna e per la spiritualità, giustifica l'amore appassionato, umile, pieno di speranza e di cielo, che pone in lei Matteo Almeide, giovanotto che ha sciupata la vita, che è dedito alla più trista e disperata accidia e noncuranza di se e noia, e che in Iride trova redenzione e luce. Una curiosa mania ha Iride, peraltro, che a rigore non si può dire indegna di lei, ed anzi fa parte della sua giovialità e spontaneità, ma che spinta talvolta all'eccesso può rendere perplessi; è la passione di fare scherzi e burle. E appunto alla vigilia delle nozze, sorpresa dal fidanzato mentre prova la veste da sposa, pensa di punirlo dell'indiscrezione con un'allegra fuga e finzione: sottrarsi a lui, nascondersi finch'egli sia riuscito, affannato e ansioso, e perciò tanto più felice, a ritrovarla. Corre dunque a un ripostiglio segretissimo, su nel granaio della gran villa ove essa vive, e si ficca in un capace baule d'altri tempi, a rendere più infantilmente saporito il gioco. Ahimè, il coperchio pesantissimo si abbatte su di lei, gli anelli pel lucchetti fanno presa salda e tenace. Iride non può più liberarsi. E' la morte atroce, mentre fidanzato e parenti disperatamente e inutilmente la cercano per la casa e il parco e la campagna. E quest'altro avviene, in un certo senso anche più tristo e offensivo e doloroso, che da alcune fortuite circostanze tutti sono indotti a pensare ch'essa sia invece scappata di casa per sottrarsi alle nozze e seguire qualche giovane più gradito e meglio amato di Almeide, onde nella gelosia, nel rovello, nell'affocato strazio di costui, l'amore stesso ch'essa aveva saputo suscitare, così degno di lei, così puro e ispirato, si corrompe. Dispetto, indignazione, rancore, provocano in Almeide oscure, torbide esalazioni di mai compressa ma acuta lussuria; e quel sentimento di acerbo rimpianto per il perduto bene ne è tutto infradiciato, e insudiciata ne è la memoria della cara fanciulla. Il che sarebbe davvero troppo penoso e disperato, se, ritrovato per caso dopo molti anni il cadavere, nel cuore di Almeide non si compisse salutare catarsi, nuova, rassegnata e si può dire cristiana trasfigurazione, dalla quale Iride risorge integra, ridente e bella come una Beatrice.

***

Ora non v'è dubbio che al nostro appassionato ritornare sullo strano caso, sui patetici personaggi, al nostro desiderio di rifare il loro cammino, di inoltrarci nella sorte loro, a intenderla e quasi condividerla meglio, contribuisca, con quel modo proprio di Bacchelli di narrare accompagnandosi al lettore, persuadendolo, conversando con lui, la struttura ideale del racconto, che abbiamo detto romantica, ossia tutta protesa a superare e vincere la caduca realtà, il dolore, e ciò che è fuggevole e vano, in un'immagine dell'umanità e del mondo che sia purissima e integra. In questo caso nell'immagine-chiave, fondamentale, essenziale, di Iride. Qui virilmente, ma carezzevolmente si raccoglie nostalgia di infinito, ansietà di quel non so che, iridato, rabbrividente, diffuso nella natura e nell'anima, sogno, fantasia, inquietudine, che il Bacchelli sente con tanta finezza di poeta e dominio di moralista. Ma è fors'anche vero che il desiderio di riprendere i motivi del libro, personaggi e casi, quasi con l'insoddisfazione di non averli conosciuti e posseduti appieno, non va disgiunta da un'altra sensazione che pur va detta. A libro chiuso pare infatti che le cose, le creature, i caratteri che ci erano parsi così evidenti, così concreti, si assottiglino alquanto, perdano un po' di consistenza, si facciano qua e là vaghi tra la piena luce dell'arte e l'ombra di un'intenzione ricca e densa e pur non sempre adempiuta. Nel ricordo e nel vagheggiamento del romanzo, con l'amore pei personaggi e per il loro destino, rimane qualcosa d'incerto come se, staccati dalla pagina, non ritrovassimo più intero l'oggetto della nostra curiosità e del nostro amore, come se il romanziere avesse percepita e realizzata la consistenza fantastica del suo mondo, via via, nell'atto laborioso e minuto della scrittura, nella modulazione di quella sua stupenda prosa, ricchissima, articolata, meravigliosamente atta a rendere e a far concreto ogni riflesso della vita morale; come se, fuori di quell'attuazione di puro e altissimo stile letterario, svincolata dalle risorse e trovate e soluzioni della pagina scritta, lontana, insomma, dalla bravura immediata e fuggevole e dal margine tutto contingente della perfezione, per dir così, rettorica, la sua fantasia non sempre fosse riuscita a suscitare integro nel realizzato fantasma, in quel fantasma romanzesco che si spicca dalla scrittura, di cui non si ricordano forse più le parole e la trascrizione letteraria, ma bensì la poetica autonomia.

Questo ci è parso di dover dire, quasi nel dubbio che un certo indugio sulla sua grande sensibilità e bravura e capacità di letterato, abbia potuto nuocere un po' al Bacchelli romanziere, intralciandogli la forza ed energia di sintesi, quella decisa volontà di stacco e spicco e rilievo poetico — ossia tutto fantastico, senza compiaciute ornatezze, senza eccessive variazioni prosastiche, ossia analitiche e ragionative — che ben ci si può aspettare da lui, non solo gran letterato e scrittore di rara potenza, ma creatore di figure alte, vive, commoventi, come tutti sanno, i suoi lettori. Virtù ch'egli ha fatto manifesta, pur nel frequente e vago e come disperso chiaroscuro, anche in questa *Iride*, ove la figura di lei traspare femminea e celestiale, indimenticabile per suggestione e tenerezza, e tanti altri personaggi, e paesi, e sentimenti, e moti di poesia l'accompagnano nella fluente narrazione, col ritmo forte, austero, e pure a volte quasi voluttuoso, di una prosa che è tra le più italianamente intense, compiute e belle. Tra le persone, il padre e la madre di Iride, capitan Palearlo, Ingeborg Nordgren, e tante altre minori, fanno popolosa e viva la pagina; di paesaggi ve n'è che occhieggiano, o si aprono ariosi, o svariano, o racchiudono solenni il mistero della vita e delle anime, un po' ovunque; e su tutto, creature, ambienti, costume, storia degli uomini, scorre il tempo, si compie il destino.

***

Tempo, destino, Bacchelli li misura con la sua spirituale presenza di moralista in ogni luogo e momento del racconto, con quel suo posi, fervido e dominato, tra la vita e il pensiero, tra ciò che fugge e ciò che resiste e dura. Intento a osservare, a ritrarre, a dedurre saggezza e conforti al vivere, Bacchelli se ne sta là ove confluiscono passioni e moralità; e si veda con quale drammatica finezza di moralista egli coglie, ad esempio, il dissimulato duello sentimentale tra il padre di Iride e costei, quando il vecchio incomincia a dubitare che la figlia possa pensare a sposarsi e ad abbandonarlo, si veda com'egli descrive il modo istintivo, involontario, tenuto da Iride per aprire il cuore di Almeide nonchè all'amore, alla speranza e alla redenzione, si vedano questi e tanti altri esempi, e come gli venga fatto di indurre la più riposta psicologia a confessarsi e liberarsi in un travaglio morale, circospetto intenso decisivo, atto a concorrere, con la vita e la fantasia, a quel che dicesi destino. Qui è la sua potenza e penetrazione di scrittore, quando egli riesce a interpretare il più torbido e greve naturalismo su un piano di liberata moralità, quando del sentire umano fa un veicolo al rivelarsi dello spirito. E allora personaggi e racconto, fantasia e realtà, sono davvero come un ampio dipanarsi della sua saggezza d'uomo sulla bellezza sostenuta e cangiante dello stile. Allora, senza più esitazioni, si è attratti da quella mirabile ricchezza di scrittore ad aderire e consentire. Allora ci par veramente che vita morale e fantasia e poesia siano una cosa sola. E di questo conforto gli siamo grati come di una certezza ritrovata.

Francesco Bernardelli

Libri ricevuti

MANLIO BETTINI — «Elementi di Zootecnia» per le Scuole d'avviamento professionale a tipo agrario (G. Barbèra, Firenze), L. 7.

KUSTO J. NIKOVICH — «Corporativismo: volto sociale del Fascismo» (Libreria edit. Taddei, Ferrara), L. 12.

RICCARDO MORITZ — «Giorgione e Tiziano e il Tintoretto», profili (Libreria Minerva delle L.I.E., Trieste), L. 6.

ADOLFO GIULIOTTI — «I raggi della Morte» (Ed. La Prora, Milano) L. 8.

F. CERESA — «Emigranti montanari», romanzo (Ed. La Prora, Milano), L. 9.

GIUSEPPE MONTICELLI — «Rotelle. Vescovo di Verona» (Ed. Fratelli Bocca, Milano) L. 40.

ANGELO SAMMARCO — «Gli italiani in Egitto» (Ed. del Fascio, Alessandria d'Egitto) P. T. 20.

CESARE FRACCARI — «Viaggio in Africa Orientale» (Ed. La Prora, Milano) L. 9.

GIUSEPPE DE MICHELIS — «Alimentazione e giustizia sociale» (Ist. Naz. di Cultura Fascista, Roma) L. 10.

G. B. MARZIALI — «Fascismo e Legislazione» (Ed. Trimarchi, Palermo) L. 7.50.

LUIGI M. LETTIERI — «Lo Stato Corporativo Fascista» (Ed. Cremonese, Roma) L. 8.

Prof. ANTONIO PERESSINOTTO — «Il piccolo Edipo» Enigmistica e curiosità varie per ragazzi (Ed. Antonio Vallardi, Milano).

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

ONORE AGLI EROI

I nomi dei Caduti in Spagna scolpiti nel Sacrario di Casa Littoria

Venerdì 22 ottobre XVI alle ore 18, nel Sacrario dei Caduti Fascisti a Casa Littoria, avrà luogo il rito dello scoprimento dei nomi dei Legionari torinesi caduti in Spagna. Vi parteciperanno i congiunti dei Legionari Caduti che prenderanno posto nell'interno del Sacrario, nonchè i Gagliardetti della Federazione e dei Fasci di Torino, il Labaro dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti Fascisti, Mutilati, Invalidi e Feriti per la Causa Nazionale, il Signum dei FF. GG. CC. ed i Gagliardetti dei Gruppi Rionali Fascisti cittadini. Nella saletta adiacente al Sacrario si aduneranno le Autorità che presenzieranno al rito, mentre di fronte a Casa Littoria si schiereranno mille Gerarchi del Fascismo Torinese. All'atto dello scoprimento dei nomi, il Segretario Federale farà l'appello fascista di ogni Legionario caduto e ad ogni nome risponderà il «presente» dei Gerarchi schierati, nonchè una scarica di moschetteria di un plotone di Giovani Fascisti ed il rullare dei tamburi di un manipolo di Balilla. In tale austero e suggestivo rito si compendieranno l'omaggio commosso del Fascismo e della cittadinanza torinese ai Legionari caduti per la civiltà romana e fascista in terra straniera e la fierezza per il contributo di sangue che ancora una volta il Fascismo torinese ha dato alla Causa della Rivoluzione.

La notizia del prossimo austero rito che scolpirà nel bronzo della gloria i nomi di quei Legionari che Torino fascista ha già inciso indelebilmente nel suo cuore materno, è di quelle che si [illegible] da sè, tanta potenza di commozione esse sprigionano dalle semplici parole dell'annunzio. Non sarà una parola retorica quel «Presente» che risponderà ad ogni nome di Legionario caduto in Spagna per il trionfo della giusta causa, pronunciato nel suggestivo rito dal Segretario Federale. Ma grido di amore e di riconoscenza, giuramento di fede e certezza di vittoria, una promessa di memoria perenne.

Gli industriali riaffermano la volontà di intensificare lo sforzo per l'autarchia

Presso l'Unione Fascista degli Industriali si sono svolte in questi giorni le assemblee dei Sindacati per il rinnovo delle cariche, a termini dello Statuto delle Federazioni Nazionali. Trentasette assemblee si sono susseguite. Il rinnovo delle cariche avveniva dopo tre anni di esercizio, tre anni che videro maturare molti avvenimenti interni ed esterni, i cui riflessi sono emersi nelle elaborate relazioni dei Presidenti delle assemblee.

Innanzi tutto, la situazione economica mondiale, che fra gli ultimi mesi del 1934 ed il primo semestre del 1935 denuncia una ripresa, col sostegno dei prezzi, con la riattivazione degli scambi, col maggiore assorbimento dei mercati, con la decrescente disoccupazione, e che trova in Italia, nel disciplinato ordinamento del regime corporativo ed anche nel fatto che essendo frazionatissima fra noi la produzione industriale meno sensibile che altrove era stato il contraccolpo della crisi, la situazione idonea ad avviare verso un consolidamento la migliorìa registrata. In secondo luogo, oggetto di esaltazione è stata la politica previdente e tempestivamente operante del Governo Fascista, il quale, dominando dall'alto il complesso fenomeno delle azioni e reazioni economiche, ha sempre dato alle sue riforme il carattere di una operazione profondamente risanatrice e vivificatrice di cui si è giovato il paese e dalle quali la produzione industriale ha tratto la garanzia più certa del suo lavoro.

In ultimo, e questo argomento ha formato il caposaldo delle Relazioni, i Presidenti si sono intrattenuti sul periodo storico della conquista dell'Impero, contrassegnato dalla magnifica disciplina del popolo italiano, dall'eroismo dei combattenti, dalla meravigliosa resistenza opposta dalla industria all'assedio. Quale sia stato il comportamento delle industrie della Provincia di Torino, come ogni loro sforzo sia stato posto a servizio della Patria e come dalla granitica fermezza sia sorta successivamente la volontà decisa di spingere ad oltranza il programma delle realizzazioni autarchiche, tutto ciò è stato ampiamente illustrato in queste assemblee nelle quali è vibrato il più alto spirito di fede ed è stata proclamata ancora una volta una assoluta dedizione alla volontà dell'Uomo che guida verso le sue fortune le sorti della Nazione.

Il Prefetto a Cumiana e Bobbio Pellice

S. E. Baratono ha compiuto ieri la visita ed alcuni importanti lavori in corso nella provincia a cura della Milizia Forestale.

Accompagnato dal console Candelori, dal seniore Robustelli, comandante la Coorte della provincia di Torino e dal centurione Santarelli, oltre che dal Segretario particolare, S. E. il Prefetto si è portato a Cumiana dove ha visitato le opere di quel Comune, fra cui un rifugio alpino costruito dalla Milizia.

Da Cumiana S. E. Baratono ha raggiunto Bobbio Pellice dove ha compiuto un sopraluogo ai lavori di imbrigliamento di acque alpine con la costruzione di una diga, nonchè alle opere di sistemazione alpina e di rimboschimento.

S. E. il Prefetto si è vivamente congratulato col Console Candelori per la attività della Milizia Forestale.

Istituto di Cultura Fascista

Il vincitore del concorso «Le montagne piemontesi»

Si è riunita a Palazzo Lascaris la Commissione giudicatrice (composta dai fascisti Piero Gazzotti presidente, Carlo Antonio Avenati vice-presidente, Pietro Abate-Daga, Alessandro Berutti, Mario Candelori, Dino Gribaudi, Ugo Rondelli, Vittorino Vezzani, componenti; Ugo Rondelli relatore) del concorso bandito dalla Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, sul tema: «Le montagne piemontesi». La Commissione si è compiaciuta del risultato del concorso ed all'unanimità ha deliberato di assegnare il premio al fascista centurione dott. Renato Baldarelli e di esprimere alla competente gerarchia il voto che l'opera, debitamente completata secondo il detto nella relazione, venga pubblicata. Al fascista Paolo Tosel la Commissione giudicatrice ha deliberato di conferire il diploma di merito.

I congressi medici

Le malattie neuro-ipofisarie - La chiusura del convegno di urologia

A classi riunite si sono svolti ieri i lavori della terza giornata dei congressi di medicina e chirurgia per la trattazione in comune dei temi: «Diagnosi e terapia delle sindromi sellari e parasellari», relatore il prof. Di Guglielmo, di Catania, e «Patologia e terapia delle sindromi neuro-ipofisarie», relatore il prof. Chiasserini, di Roma. Entrambe le dotte ed applaudite relazioni, da parte medica e da parte chirurgica, riguardavano le forme morbose conseguenti alle alterazioni della «sella turcica»; del suo contenuto, l'ipofisi, e delle regioni circonvicine.

La sella turcica è una porzione della base cranica, che per il suo aspetto, richiama appunto l'idea di una sella. L'ipofisi è una ghiandoletta in connessione col cervello, mediante un peduncolo, con importantissima ed assai complessa funzione, date le numerose secrezioni interne (ormone) di cui è elaboratrice. Essa incide sicuramente sull'accrescimento e sullo sviluppo somatico e sessuale ed interviene anche nelle svariate funzioni del ricambio.

Intorno alla sella turcica molteplici formazioni nervose, dalla finissima struttura e sedi di importanti centri regolatori, ad esempio del sistema nervoso vegetativo, dello stato termico, del ricambio idrico, salino, dei grassi, del sonno, del ritmo cardiaco ecc., possono risentire l'azione nefasta delle alterazioni della sella e dell'ipofisi, quando queste dalla sella si propaghino all'esterno. Ciò spiega la classificazione fatta dal Di Guglielmo delle varie sindromi morbose in sellari e para-sellari.

Il clinico medico ha fatto una lucida illustrazione dei diversi stati morbosi, specialmente tumori e stati infiammatori, in causa e tali da dare ora un aumento ora una diminuzione della funzione dell'ipofisi, con i relativi aspetti clinici delle malattie; i quali portano, a loro volta, alla determinazione della sede delle lesioni. Lesioni gravi per il fatale loro progredire ed alla cui diagnosi devono concorrere anche esami oftalmoscopici, neurologici, di laboratorio, radiologici.

Fino ad un certo punto la terapia medica (soprattutto con somministrazioni di estratti di alcune ghiandole a secrezione interna) è promettente; qualche volta la roentgen e la radiumterapia può essere utile; ma per lo più è alla neuro-chirurgia che si deve ricorrere, specialmente nei casi di tumori.

Sui vari metodi di intervento ha parlato il Chiasserini, dopo un brillante esame della questione sotto un punto di vista particolarmente chirurgico, dimostrandosi soprattutto favorevole all'aggressione dell'ipofisi attraverso una breccia praticata nel cranio per via transfrontale.

Nella discussione che ha occupato tutta la seduta pomeridiana hanno interloquito con particolare competenza i proff. Della Volta, Lunedei, Uffreduzzi, Fasiani, Ruggeri, Sabadini, Palestrini. Il prof. Jentzer, di Ginevra, ha pure presentato una cinematografia scientifica inerente al tema.

Il congresso di urologia ha concluso ieri i lavori con la discussione di altre interessanti comunicazioni dei professori e dottori Caporale, Chiaudano, Colombino, Migliardi, Barella, Omegna, Gallizzia, Melnnotte, Bonino, Negro, De Benedetti, Frattini, Lietemberg, Frossasco, Monticone. I congressisti si sono poi recati a visitare la modernissima sezione urologica dell'Ospedale delle Molinette, diretta dal prof. Chiaudano, al quale, specialmente gli insigni specialisti stranieri hanno espresso il più vivo compiacimento, riconoscendo tale clinica come una delle migliori d'Europa.

Il prossimo congresso di urologia si terrà a Roma per discutere il tema degli «Ionesii ureterali», affidato ai proff. Chiaudano e Chiatellino.

Una nuova classe per geometri all'Istituto Tecnico «Sommeiller»

Alcuni padri di famiglia ci avevano segnalato un increscioso inconveniente. I loro figli, già iscritti al primo corso geometri, non avrebbero potuto frequentare la scuola poichè la capacità dell'aula era di 35 alunni e 23 dovevano essere esclusi. Il Provveditore agli studi comm. prof. Rumondino, ha segnalato il caso al Ministero dell'Educazione Nazionale il quale ha subito provveduto perchè fosse istituita una seconda prima classe presso l'Istituto stesso. Le famiglie interessate sono quindi avvertite che da lunedì i loro figli potranno recarsi a scuola.

Calendario operaio

Stasera, venerdì, ore 21, sono convocati alla Casa dei Sindacati gli operai del reparto coperture velo (via Lanzo) delle fabbriche riunite industria gomma e gli operai dipendenti dagli artigiani dell'Unione Militare.

Pure questa sera, nella Palestra di via Gioberti 5, avranno luogo le Assemblee annuali dei Sindacati Provinciali Fascisti Lavoratori del Commercio di Abbigliamento, Prodotti Tessili e di Pelli e Cuoi.

PER PIANEZZA E GRUGLIASCO domenica 24 ottobre prezzo ridotto L. 4 andata e ritorno, a soppressione supplemento festivo su corsa semplice.

Contravventore alla diffida. — Gli agenti della Squadra Mobile hanno tratto in arresto tale Giovanni Ilma di Giuseppe, resosi responsabile di contravvenzione alla diffida di [illegible] giorno.

Torino e la Moda

La via tracciata

L'ora tarda ci ha messo ieri nella impossibilità di commentare, sia pure brevemente, il comunicato sul ricevimento del conte Giriodi-Panissera di Monastero, nuovo presidente dell'Ente Nazionale della Moda, da parte del Ministro Lantini. Il comunicato, nel suo stile conciso, segna una direttiva assolutamente nuova. Che Torino debba essere «il centro di irradiazione della utilizzazione utilità» era nella logica delle cose — e perchè, difatti, se non per questo il Duce avrebbe assegnato il potente organismo da lui ideato e creato alla nostra città? — ma sino a ieri eravamo soli a dirlo. La ragione di ciò risiedeva forse nel fatto che non si può procedere ad una operazione vasta e profonda nel corpo, ma soprattutto nella psicologia della moda, dato che la moda è un fenomeno di natura essenzialmente psicologica, senza urtare contro le resistenze di quei pacifici interessi che dallo spirito nuovo hanno tutto da temere. Ma tutto ciò non conta, di fronte alle imperiose necessità della nostra indipendenza economica ed il problema della moda autarchica non offre che una soluzione, quella che S. E. Lantini ha additato, fissando lapidariamente il concetto da noi lungamente sostenuto.

La Mostra del Barocco rimarrà aperta fino al 30 novembre

La chiusura dell'Esposizione del Sei e Settecento Piemontese in Palazzo Carignano che, come è noto, avrebbe dovuto chiudersi il 31 corr., visto il successo davvero eccezionale, è stata rinviata al 30 novembre. Si ricorda che è sempre in vendita il biglietto cumulativo a prezzo modicissimo per l'ingresso ai tre palazzi, e che speciali riduzioni si concedono ai dopolavoristi, gruppi fascisti, istituti, scuole, collegi e associazioni varie per le visite in comitiva.

Il bosco dell'Impero a Pinerolo

Come da disposizioni del Segretario del Partito, Pinerolo inaugurerà domenica prossima 24 corrente, il «Bosco dell'Impero». Alla manifestazione, che ha un alto significato patriottico, parteciperà in modo totalitario la popolazione pinerolese. Il bosco sorgerà in amenissima posizione, nei pressi dell'alpestre borgata del Talucco. In questi ultimi tempi i militi forestali, volontariamente ed entusiasticamente coadiuvati dalla popolazione della frazione, hanno lavorato intensamente per affrontare la località. Le prenotazioni di volontari per il piantamento degli arbusti sono ancora accettate: rivolgersi al Fascio di Combattimento di Pinerolo.

Nozze Lualdi-Mattarelli

Ieri a Milano il carissimo collega Maner Lualdi, valoroso excombattente in A. O., figlio dell'onorevole maestro Adriano, nella chiesa di San Fedele ha sposato la gentile signorina Aida Mattarelli.

Al caro collega e alla sua graziosa consorte le più vive congratulazioni de *La Stampa*.

Bollettino demografico	
21 Ottobre 1937-XV	
Nati vivi	14
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	20
Matrimoni trascritti	18

Battistrada

Il senatore Aporti

Le scuole hanno riaperto i battenti. E sul tram, a mezzogiorno, si risente il festoso cinguettio degli scolaretti. Sull'intenerito silenzio dei passeggeri adulti s'alzano quelle fresche voci a commentare la mattinata scolastica; anche se non lo si vuol sapere si apprenderà che oggi la maestra ha interrogato nessuno e che per domani c'è molto da studiare. Sorride più di ogni altro un vecchio e distinto signore, messo un po' all'antica, con baffi quarantotteschi. Lo conosciamo bene. E' quello che tutte le mattine gironzola intorno alle scuole dei più piccini, teso ad ascoltare tutte le voci, le cadenze, i canti che escono dalle aule. Vinciamo il suo riserbo, riusciamo a sapere il suo nome: Ferrante Aporti. Ma come! non era morto da un pezzo, da ben 79 anni, il grande fondatore delle «Scuole Infantili», il creatore degli «asili», il pedagogo geniale, l'ardente patriota?

Il senatore ci rassicura: — Morto sì, ma non del tutto... E' giusto che chi ha precorso il tempo nuovo, se lo venga poi un po' a godere, non le pare? Questi scolaretti — soldatini dell'Italia Fascista — realizzano nel loro vibrante cuore, nella loro sana mentalità di futuri soldati, di future madri italiane, il postulato che è stato la mèta della mia vita: la salute spirituale e fisica dell'infanzia italiana. Consenta che consideri un poco miei questi fieri bimbi del tempo di Mussolini, pronipoti di quelli che ho cresciuti in un sogno di patria redenzione. In particolar modo i torinesi, non soltanto perchè qui ho vissuto la più fattiva parte della mia vita, ma perchè Torino ha alte tradizioni pedagogiche che [illegible] magnificamente continuano nelle sue scuole, ardenti fucine d'italianità.

Altro vorremmo che il senatore ci dicesse, ma gli scolari, un po' per volta, hanno tutti lasciato il tram e in esso ora regna una gran malinconia. Il vecchietto non intende ragioni: suona, fa fermare, ci saluta e scende. Sparisce.

Spettacolo di beneficenza

Il Saul dell'Alfieri questa sera al Carignano

Come abbiamo annunciato questa sera alle 21 al teatro Carignano verrà rappresentato il «Saul» dell'Alfieri; spettacolo che costituisce una particolare attrattiva ed una speciale aspettativa poichè il protagonista del dramma dell'Alfieri sarà impersonato da un attore di eccezione, un noto ed eminente chirurgo, lo stesso il cui nome è ricorso in questi giorni su La Stampa *poichè presiede il congresso italiano di ortopedia e traumatologia che si svolge nella nostra città. Il prof. Ugo Camera, che è appunto il nome dell'originale attore, ha ideato questa serata artistica appunto in onore dei congressisti ed a favore dell'ospedale infantile Regina Margherita del quale è primario. Questa sera il teatro sarà gremito. Ricordiamo che i biglietti sono in vendita al chiosco teatrale di piazza Castello e alla sera alla biglietteria del teatro Carignano.*

Fidanzati troppo ingenui e un temperino troppo piccolo

Il venticinquenne Giorgio Cattaneo fu informato da un amico zelante che certo Domenico Surace, sarto, tagliava i panni addosso alla sua giovane fidanzata Flora Ghiriando. Poichè tra fidanzati non si tengono segreti costei venne subito a risaperlo e, animata da giusto sdegno si fece dal Cattaneo scortare alla ricerca del maldicente che fu trovato in un caffè di corso Vittorio. Furono chieste dall'indignata signorina immediate spiegazioni, ma il sarto non volle saperne di trattare con lei, propose invece di farlo direttamente col Cattaneo che pur non vedendone la impellente necessità finì per accondiscendere. Da questo diretto è scappata fuori una denuncia per minaccia a mano armata a carico del Surace. Sembra, infatti, che presosi a parole col protettore della donzella, il sarto abbia estratto di tasca un temperino minacciando di farsi... un occhiello di più. L'imputato, comparso ieri davanti al Pretore Riccardi, ha negato l'addebito, del resto il Cattaneo per primo ha ammesso che il temperino era piccolissimo. Tanto piccolo che nessun teste presente al fatto è riuscito a vederlo. Tanto piccolo che non è stato possibile ritrovarlo e produrlo in giudizio. In tali condizioni di cose la causa è rimpicciolita di molto anch'essa. Il Pretore ha dichiarato non doversi procedere per difetto di querela, e le parti, passando sopra a tanta piccolezza, hanno rifatto pace, in barba a tutti i pettegoli di questo mondo.

Il delitto di Rosta

Il cacciatore è stato colpito da due fucilate

L'autopsia del cadavere del cacciatore Enrico Rieva, di cui ieri abbiamo accennato, ha rivelato che la vittima presenta ferite da pallini da caccia di varia profondità in due zone localizzate: una vasta che comprende il capo, la spalla destra e parte del torace, e una a rosa completa di diametro limitato al collo. Ciò lascia sufficientemente intravvedere che il cacciatore fu colpito da due fucilate, anzichè da una. La prima sarebbe stata sparata a una certa distanza e lo avrebbe ferito assai gravemente; la seconda, sparata a pochi passi, sarebbe stata quella mortale.

La morte di Andezeno

Il marito della vittima trasportato alle nostre carceri

In seguito ad ulteriori indagini sulla morte della Ronco Cristina di Andezeno, il fermo del marito Coppo Giovanni è stato tramutato in arresto. Il Coppo è stato trasportato alle carceri della nostra città a disposizione dell'Autorità giudiziaria. A suo carico sono emerse indizi circostanze aggravanti avvalorate dalle deposizioni di numerosi testi. Da molto tempo i rapporti fra i due coniugi erano estremamente tesi; il Coppo e la Ronco, quasi quotidianamente, scoppiavano in violenti litigi e la donna era continuamente sottoposta a maltrattamenti. Da tutti che il Coppo [illegible] lasciato sfuggire in talune circostanze, l'autorità giudiziaria avrebbe ravvisato gli estremi per procedere contro il Coppo stesso in base all'articolo 589 C. P. che commina una pena da cinque a dodici anni.

Una donna ferita in uno scontro fra ciclisti

Mentre l'operaia Carolina Rocca in Grosso, di 39 anni, percorreva in bicicletta lo stradale di Chivasso veniva gettata a terra da un ciclista rimasto sconosciuto. La Rocca trasportata all'Ospedale di S. Giovanni a Torino è stata ricoverata e medicata per la frattura dell'omero sinistro. Guarirà in 35 giorni.

Denunciato per oltraggio ad un agente

Il ciclista Aquilino Pierin di Luigi, sorpreso da un vigile municipale in contravvenzione alla circolazione stradale, anzichè rimettersi di buon grado alla contravvenzione proferiva minacce e si ribellava all'agente. Accompagnato alla sezione di P. S. e tratto in arresto, è stato denunciato per oltraggio e violenza ad un agente.

I pugni di una sconosciuta. — Si è recato all'ospedale di San Giovanni il farsi medicare di contusioni varie giudicate guaribili in 10 giorni, tale Mario Rosso di anni 47, il quale incontratosi con una sconosciuta e venuto con essa a diverbio ne aveva avuto la peggio.

STATO CIVILE

Groveri Rosa v. **Serra**, anni 86, di Rivalba, casalinga, via Belfiore 72 — **Gigi-Maniotti Amalia** v. **Chiris**, a. 73, di S. Ambrogio di Susa, casalinga, corso Reg. Margh. 251 — **Francesa Giuseppe** fu Giovanni, a. 69, di Avigliana Vere, manovale, str. Settimo 91 — **Bertolotti Andrea** fu Pietro, a. 82, di Moncalieri, pensionato, corso Vinzaglio 36 — **Agnello Maria** v. **Alasia**, a. 71, di Torino, casalinga, corso Casale 229 — **Prato Maria** v. **Sublone**, a. 79, di Moncalieri, casalinga, via S. F. da Paola 41 — **Craglia Evasio** fu Giovanni, a. 58, di Moncucco T., commerciante, via Villarfocchiardo 19 — **Pifler Giuseppe** di Giacomo, a. 51, di Aldeno, magazziniere, corso Reg. Margh. 151 — **Roth Barbara** m. **Carboni**, a. 80, di Alghero, casalinga, via Digione 27 — **Mancini Vittorio** fu Luigi, a. 77, di Modena, contabile — **Perinello Ettore** di Luigi, a. 24, di Collegno, pasticcere — **Giuliano Adelaide** fu Domenico, a. 69, di Torino, casalinga — **Bonfanio Carlo** fu Giacinto, a. 77, di Vercelli, fabbro — **Morra Luigi** di Ettore, a. 27, di Gallipoli, meccanico — **Grandis Simona**, m. 1, di Torino — **Merani Luigi** fu Cesare, a. 40, di Casale Monferrato, manovale — **Lalà Felicita** v. **Ruffino**, a. 84, di Vestignè, contadina — **Brusino Remo** di Giuseppe, a. 1, di Carignano — **Minola Luciana** di Giulio, m. 3, di Torino — **Ravina Angela** m. **Serra**, a. 53, di Vezza d'Alba, casalinga.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.a Tofano-Maltagliati). — Ore 21,15: «Inventiamo l'amore» di Ferra e Achille (Novità).
CARIGNANO: 21,15: «Saul» di V. Alfieri (serata benefica).
ROSSINI: — ore 21,15: Rivista Ricciolì «Primavera»: «Dal dire al fare...».
ROSSI: Tutti i giorni ore 17 e 21 Danze.
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo 1.
CAY DANZE: Lezioni. Tratten. 17 e 21.

Al Varietà Maffei ore 17 e ore 22

grande successo dei celebri 7 Boston, mondiale attraz. acrobatica.

Spettacoli cinematografici

SUPERCINEMA VITTORIA: Amore in corsa. J. Crawford, C. Gable, F. Tone.
AMBROSIO: «Il bandito della Casbah» Jean Gabin, Mireille Balin. Prima.
CORSO: successo di «Gatta ci cova» A. Russo, R. Anselmi (L. 5). Lun. 25: «Primavera», Jeannette Mc Donald.
CHIARELLA: Warner Oland contro Boris Karloff in «Pugnale scomparso» [illegible] Compagnia di Riviste «Spettacoli Oky».
V. EMANUELE: «Il re e la ballerina», un'allegra vicenda con V. Gravet e Joan Blondell, e Varietà.
BALBO: «L'uomo di bronzo». Bette Davis, E. G. Robinson (Warner Bros).
IDEAL: «Mademoiselle Docteur» la celebre spia. Segue gran varietà.
STATUTO: «Capitani coraggiosi» di R. Kipling con Freddie Bartholomew, Spencer Tracy, L. Barrymore. Metro.
ALFA: «Condottieri», Luigi Trenker.
NAZIONALE: Lasciate ogni speranza.
MAFFEI: Stella di Broadway e Varietà.
MASSIMO: «La figlia di nessuno». Produzione Radio, con Anna Shirley.
ITALA: «E' scomparsa una donna».
TORINESE: «Parco falso», V. Bruce.
SAVOIA: «Il mio amore eri tu», «Viaggio lieto da Roma a Monaco».
IMPERIALE: «Le vie della gloria».
PALERMO: Conquista del West. Cooper.
SOCIALE: La donna del giorno. Harlow.
AQUILA: «Nemico invisibile» e varietà.
OLIMPIA: La donna del giorno. Harlow.
IMPERO: «Impareggiabile Godfrey».

Il furto di una ruota d'auto. — Il signor Riccardo Nardi lasciava la sua automobile incustodita all'altezza di via Santa Croce. Quando dopo pochi istanti ritornava, constatava che i ladri gli avevano rubata la ruota di ricambio e denunciava il fatto al commissariato di P. S. della Sezione Dora.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 21. — Avvenuto sistemazione dei riporti sia per l'abolizione dell'obbligo del versamento del 25 % per quelli da ottobre a novembre, sia per l'abbondanza del denaro in confronto dei diminuiti impegni. Tassi di interesse all'incirca come il mese scorso salvo per la Viscosa leggermente inferiore. La riunione svoltasi in seguito ha subito notevole miglioramento ovunque sostenuta con scambi animatissimi e regolari. Tutte le quotazioni si sono avvantaggiate notevolmente specie la Fiat, Viscosa, Montepont, Italgas, Stet.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	73 85	Merid. El.	290 —
Id. f. c.	73 90	P. C. E.	87 50
Redim. 3½	71 30	Snia	88 50
Id. f. c.	71 —	Edison	300 50
Rendita 5%	93 70	Unes	11 65
Id. f. c.	93 [illegible]	Savigliano	473 —
B.T.N. 1940	102 30	Nebiolo	258 65
Id. 1941	102 70	Tedeschi	126 —
Id. 1943 I	99 60	Moncenisio	815 —
Id. 1943 II	99 10	Ilva	220 —
Id. 1944	97 —	Ansaldo	52 —
Torino 4½	430 —	Fiat	425 10
Id. 5%	449 —	C. I. B.	323 —
S. Paolo 4%	441 —	Schiappar.	7 —
Id. 3½ %	400 —	Mira Lanza	178 —
Ferrov. 3%	306 —	Montepont	440 —
I.R.I. 4½ %	501 —	S. Aminta	90 50
Elier. 4½ %	489 —	Montecatini	177 60
Cr. Agr. 4%	411 —	Acqua Pot.	425 —
Stet 4%	415 —	Florio	53 —
Lloyd Sab.	4 —	V.-Dalca	87 95
Mediterr.	530 —	Lana Borg.	1715 —
Meridion.	973 —	Valli Lanzo	80 —
Torino Nord	182 —	Cot. Merid.	940 —
Navig. A. I.	300 —	Viscosa	440 —
Italgas	16 075	Beni Stabili	600 —
Sip	68 65	Cartiera It.	140 —
Terni	300 —	Burgo	330 75
Valdarno	184 —	Form. Riun.	182 —
Tri-Mare	475 —	Bilos	910 —
Stipel	400 50	R. Zucchetti	34 20
Talco Graf.	455 —	Gilardini	118 —
A.N.I.C.	101 50	Marelli	117 25
		S.T.E.T.	600 —

CAMBI: Parigi 64,25; Londra 94,15; Turchia 1510,20; Svizzera 437,50; Svezia 486,15; Polonia 358,65; New York 19; Belgio 320,25; Norvegia 475,90; Cecoslovacchia 66,50; Olanda 1060,50; Germania 763,36; Danimarca 420,30; Canada 19; Austria 357,91.

MILANO, 21. — Centr. 893; Asic. Gen. 4510; Medit. 510; Merid. 980; Veneta Costr. 350; Rubatt. 72; Cantoni 3075; Furter 253; Olona 116; Tirrena 136; Olcese 455; Stamp. 920; Costa 523; Linif. 569,50; Rossari e Varzi 660; Roinodi 215; Tosi 56,50; Coton. Merid. 342; Un. Manif. 357; Bavardo 532; Rossi 4300; Targetti 110; Cascami 437; Borsalino 98,75; Snia 445; Parchetti 219; Ansaldo 51,75; Ilva 220; Metall. It. 343; Aminta 90,29; Montec. 177; Dalm. 197; Breda 345; Bianchi 92; Isotta 27,25; Fiat 424; Regg. 96; Adr. Elettr. 266,50; Piacenti 340; Cisil 314,50; Dinamo 296; Bresc. 288; Valdarno 186,50; Emil. 469; Trasso d'A. 416; Cisalp. priv. 137, ord. 104,75; Brev. 90; Edison 308; Id. Posterg. 230; Sip 68,25; Tirso 148; Viscosa 499; Merid. Elettr. 290; Terni 237; Unes 11; Termom. 103,50; Distill. 188; Erid. 472; Raffin. 540; Italgas 16,15; Lanza 170; Petroli 11,10; Andes 98; Fond. Reg. 7 G. 66; Fondi Rust. 107; II. Stab. 207; Naturnia 75; Baroni 58; Gr. Alb. 29; Italcem. 317; Pirelli It. 1390; Pirelli e C. 390; Aniene 90; Silurif. Fiume 225; F. Tosi 289; Sardia 72,75; Teli 740; Burgo 333; India [illegible] 34,25; Stet 635; Marelli 113; Milano Centr. 89; Chatillon 96.

GENOVA, 21. — Cr. Migl. 4 % 412; S. Paolo 4 % 443; Merid. 366; Medit. 534; Rubatt. 73; Lloyd Sab. 4; Alta It. 316; Polare 4,30; Coton. Merid. 343; Snia 443; Montec. 175; Aminta 89,00; Ilva 215; Ansaldo 51; Metall. It. 344; S. Giorgio 370; Fiat 433; Unes 11,10; Sip 67; Terni 308; Zuccheri 1480; Raffin. 540; Distill. 190; Molini 384; Andes 100; B. Stab. 306.

TRIESTE, 21. — Premuda 760; Assicurazioni Generali [illegible].

CONSOLIDATI (21 Ottobre 1937 - XV)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	73 60	73 90	73 15	73 60
Id. 5 % c.	93 41	73 30	— —	— —
Id. f. m.	90 30	93 25	89 45	93 60
Red. 3,50%	70 04	71 —	70 702	71 —
B. N. 1940	101 40	101 80	101 50	101 40
» » 1941	102 445	102 00	102 30	102 10
» 4% lordo	98 60	99 70	99 00	98 50
» 5% 1944	97 40	97 70	97 50	97 35
Ven. 3,50%	88 00	88 70	88 30	— —
CAMBI				
Stati Un.	19 —	19 —	19 —	19 —
Inghilt.	94 10	94 18	94 18	94 15
Francia	61 75	64 25	64 25	64 25
Svizzera	437 50	437 30	437 50	437 50
Argentina	— —	5 00	— —	— —
Belgio	320 —	320 25	— —	— —
Cecoslov.	66 50	— —	— —	— —
Germania	— —	763 30	— —	— —
Olanda	1060 50	1060 50	— —	— —
Spagna	— —	— —	— —	— —

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 21. — Granoturco al Q.le L. 79-80; avena 95-96.
Novi Ligure, 21. — Granoturco al Q.le L. 80-82; segale 95-100.
Castelsangiovanni, 21. — Granoturco nuova produzione al Q.le L. 78-81; avena 95-100; segale 100-105; crusca 41-43.

BESTIAME

Alessandria, 21. — Bestiame da macello: buoi al Q.le L. 350-400; vacche 280-330; soriane 200-240; vitelli 420-440; manzi 580-650; maiali grassi 380-430; magri 410-440; vitelloni 420-440; buoi di fornitura 240-280.
Asti, 21. — Da macello: buoi al Mg. 30-43; vacche 15-40; manzi 40-50; vitelli (maturi fino a 2 anni) 45-50; vitelli 1.a qual. 56-65; maiali 65-74; animali (vitelli) 66-76.
Carrù, 21. — Buoi e manzi per capo L. 3.800-3.000; vacche e manze 2.000-3.000; vitelli slattati 900-1.100; maiali lattonzoli 150-250; pecore e capre 120-160.
Castelsangiovanni, 21. — Buoi da macello di 1.a qual. al Q.le L. 480-520; vacche di 1.a qual. 340-370; vitelli da latte per allevamento 620-670, da macello 1.a qual. 630-680; manzette da uno a due anni 550-610; vitelloni 470-510; suini grassi fino a 150 Kg. con 730; id. oltre 150 Kg. 720-780; lattonzoli per capo 240-260.
Novi Ligure, 21. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 38-40; vacche 32-35; vitelli 42-45; manzi 65-70; maiali 73-78.

FORAGGI

Alessandria, 21. — Fieno maggengo al Q.le L. 24-26; id. agostano 24-26.
Novi Ligure, 21. — Fieno maggengo al Q.le L. 31-33; id. agostano 30-32.

VINI

Alessandria, 21. — Barbera all'Hl. L. 110-160, comune da pasto 90-75; freisa 120-180; grignolino 130-200; barbera extra 140-150.
Novi Ligure, 21. — Barbera all'Hl. L. 120-140; comune da pasto 90-115; bianco tipico Gavi 75-100.
Castelsangiovanni, 21. — Comune da pasto gradi 10-11 l'Hl. 80-95; id. da bottiglia 100-115; id. bianco moscato e rosso 125-140.
Asti, 21. — Grignolino all'Hl. 180-200; barbera 1.a qual. 145-180; barbera 2.a qual. 100-140, vino da pasto 1.a qual. 110-120.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

21 ottobre 1937-XV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	15,0	—	dim.	cop.	—
Genova	18,0	12,0	var.	misto	moss.
S. Remo	21,0	13,0	»	»	»
Milano	15,0	7,0	aum.	—	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	18,0	12,0	dim.	misto	moss.
Trento	14,0	4,0	»	ser.	—
Bologna	15,0	9,0	staz.	»	—
Firenze	18,0	8,0	dim.	»	—
Ancona	16,0	13,0	»	»	moss.
Rimini	16,2	9,0	staz.	»	»
Roma	20,0	10,6	aum.	»	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	19,0	12,0	aum.	ser.	moss.
Taranto	21,0	14,0	var.	misto	»
Catania	20,0	14,0	»	»	[illegible]
Messina	22,0	15,0	dim.	»	moss.
Cagliari	22,0	13,0	»	cop.	»
Tripoli	25,0	12,0	»	ser.	»
Bengasi	24,0	9,0	»	cop.	»
Rodi	21,0	17,0	dim.	misto	»

L'oroscopo

Il nostro satellite, in buona posizione nei confronti di Saturno e Venere favorirà la vita sentimentale seria, poggiata sulla fedeltà e sull'affetto sentito. Gli artisti potranno attingere a questa influenza lo stimolo e la fiducia nella propria attività. Numerose dissonanze lunari con Marte, Giove e Mercurio lasciano prevedere la probabilità di beghe, di atti impulsivi e di scarso senso critico. I violenti e gli irascibili dovranno controllarsi.

I nati oggi, per quanto inclinanti all'impulsività e alla collera, nutriranno sentimenti amorosi sinceri, fedeli e profondi. Sapranno padroneggiarsi e frenare gli istinti poco nobili.

LUMEN.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Venerdì 22 Ottobre 1937 - Anno XV — MATTINO

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: la depressione settentrionale occupa tutta l'alta Europa, estendendosi con formazioni secondarie sull'Iberia e nel Mediterraneo. Il rimanente dell'Europa è sotto l'influsso dell'anticiclone che si è spostato ulteriormente verso levante. Sull'Italia si va determinando pertanto un contrasto fra le antiche masse d'aria continentale fredda e nuove masse d'aria più calda, provenienti dal basso Mediterraneo.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: perturbato sul versante tirrenico e sulle regioni settentrionali, in peggioramento altrove.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: cielo coperto con piogge e pioggerelle. Venti meridionali moderati. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure alquanto agitato.

L'accordo di Londra

STRATEGIA VITTORIOSA
sui fronti diplomatico e militare

Berlino, 21 notte.

Ancora una volta è alla diplomazia italiana, collegata con quella tedesca, che si va debitori di un nuovo concreto passo in avanti, sperabilmente decisivo, verso l'uscita da una situazione che, in relazione alla crisi spagnola, cominciava a pesare gravemente e pericolosamente sull'Europa; ma ancora una volta — aggiunge subito la stampa tedesca, constatando il progresso — bisogna fare purtroppo la riserva che, qualora non si cambi metodo nei riguardi del bolscevismo, il progresso raggiunto possa essere un'altra volta mandato per aria, e ridotto nei «rottami di ferro» di quella che in ogni modo rimane una delle più esemplari e meglio combattute battaglie diplomatiche di questo difficile e torbido periodo.

La Russia isolata

Strategicamente si rileva in questi circoli il pieno successo raggiunto dalla diplomazia italiana, nella mirabile manovra condotta, nel comitato londinese, da sabato a questa parte, dal conte Grandi; e questi risultati strategici — qualunque ne possano essere i definitivi [illegible] politici, sui quali bisogna sospendere il giudizio in attesa delle nuove mosse sovietiche e delle loro reazioni e ripercussioni nel fronte delle nazioni — vengono concretati [illegible] doppio risultato di essere riusciti da un lato a riportare le posizioni franco-inglesi sulla linea dell'agosto scorso, malamente, allora, da essi abbandonata di fronte alla resistenza sovietica; e nello stesso tempo di essere riusciti, con [illegible] stesso e per ciò stesso, a isolare la Russia. Politicamente, ripetiamo, è ancora l'ultima decisione dell'atteggiamento russo di attendere per giudicare, ma già questo risultato strategico — si [illegible] — il quale permette di parlare nientemeno che di un «fronte delle nazioni» in seno al Comitato di Londra, è tale da autorizzare a trarre un notevole respiro di sollievo e da permettere di intravedere i tratti, ahimè, dimenticati, di quel volto di una Europa, di cui annebbiamenti e ottenebramenti sovietici avevano pericolosamente offuscato la visione. Quella che intanto, come primo risultato, ne appare fino da ora salva è la politica del non intervento, il che significa la non estensione del conflitto spagnolo in un conflitto europeo, ciò che costituiva l'obbiettivo di tutti i ben pensanti in Europa, tranne, naturalmente, colui che è dell'Europa il nemico, e, cioè, la Russia sovietica.

«La diplomazia di Mussolini — così compendia quello che è il giudizio generale di tutta la stampa tedesca la *Nachtausgabe* — ha, in piena intesa con la Germania, salvato intanto la politica di non intervento, il che equivale press'a poco ad avere salvato l'Europa».

Ed il giornale riassume la situazione di accordo raggiunta nei seguenti termini: che ormai si potrà procedere a comunicare alle due parti — sempre che in ogni modo si superi lo scoglio della resistenza sovietica — la volontà delle Potenze del ritiro dei volontari e del contemporaneo riconoscimento della belligeranza, nonchè dell'intensificazione del controllo; per quanto riguarda il ritiro si comincerà con un inizio simbolico, la misura del quale sarà precisata in parti eguali dalla Commissione che si recherà nei due campi, e che si renderà conto anche della misura numerica dei volontari stranieri combattenti presso di essi e intanto si preparerà il riconoscimento.

Il dovere dell'Inghilterra

Ma su queste constatazioni la stampa tdesca si arresta per fare a questo punto la restrizione dell'atteggiamento definitivo della Russia sovietica, che il suo rappresentante si è riservato di far conoscere. E ritorna su quella che è stata sempre la tesi della pubblica opinione tedesca, che, cioè, su questo punto non è tanto l'atteggiamento sovietico quello che importa, quanto la condotta che le Potenze, e per esse principalmente l'Inghilterra, si propongono e saranno capaci di sostenere e di far valere di fronte a questo atteggiamento, condotta che del resto sarà decisiva per l'atteggiamento sovietico stesso in quanto che soltanto la certezza di sentirsi definitivamente isolati, qualora l'Inghilterra sia decisa a fare anche a meno di loro ed a procedere avanti, verso l'accordo europeo, malgrado l'opposizione russa, potrà indurre i russi a meditare sulle loro decisioni. L'Inghilterra sa da qual parte dunque deve rivolgere le sue pressioni. In altri termini bisogna fare intendere a Mosca che l'Europa è decisa a non inciampare pericolosamente nel pasticcio spagnolo, col pericolo di cadere e di rompersi il collo per amore di Mosca, ed è invece deliberata a procedere avanti per la sua via, sia con la Russia, nel caso che essa venga a più miti consigli (ma sorvegliarla!) sia anche senza la Russia, e, occorrendo, contro la Russia. Le prossime giornate, soprattutto quelle del signor Eden, ci illumineranno in proposito.

Non meno importante, per il progresso della crisi verso la immancabile soluzione, giunge per questa opinione pubblica la notizia della caduta di Gijon; successo strategico anche questo, non più nel significato diplomatico, e che apporta perciò al progresso diplomatico di tutta la crisi il più valido ed importante contributo possibile: quello militare. La ripercussione di questo successo non potrà a meno di farsi sentire ben presto: secondo la stampa tedesca, in tutta la situazione militare spagnola, anzitutto come effetto morale e insieme con ciò come [illegible] sibile sollievo della situazione generale del fronte di Franco.

Giuseppe Piazza

Il ritorno di fiducia nei commenti francesi

Parigi, 21 notte.

L'impressione di sollievo, determinata dalle proposte Grandi di ieri, si è confermata oggi in una larga frazione dell'opinione francese. Il *Temps* si compiace che grazie a un gesto italiano che «ha il valore di un atto di buona volontà compiuto con vero spirito di cooperazione e d'intesa», la porta rimanga aperta per un accordo di insieme, la politica del non intervento continui e la minaccia di gravi complicazioni internazionali sia momentaneamente eliminata.

«E' questo — dice il giornale — un risultato che ieri non avremmo osato augurarci e che prova come non convenga mai disperare del buon senso e della ragione dei governi».

Anche il *Journal des Débats* è del parere che l'accordo di massima di ieri vada considerato come un fatto lietissimo. Secondo l'organo moderato la Francia dovrebbe anzi capire che quand'anche il censimento dei volontari affidato alla nominanda commissione internazionale richieda del tempo, questo tempo potrebbe essere prezioso per essa, per poco che la si mettesse a profitto, onde riparare gli errori commessi sotto la spinta degli estremisti e avviare rapporti di fiducia con la giovane Spagna di Franco.

Secondo il *Figaro* quel che Parigi non dovrebbe perdere d'occhio è che nel piano presentato ieri dal rappresentante italiano, Roma ha tenuto conto tanto del piano britannico, quanto del piano francese e che tale circostanza è delle più adatte a favorire un ulteriore miglioramento della situazione.

«Del resto — continua l'organo moderato del mattino — l'essenziale non è tanto di sapere quale dei varii «piani» in presenza trionfi, giacchè nessuno di essi trionferà mai per intero, quanto di dare prova tutti di spirito transazionale e di buona volontà creatrice».

La *Liberté* aggiunge che le basi di accordo profilatesi ieri costituiscono un compromesso onorevole tanto per l'Italia quanto per la Francia e l'Inghilterra. E Doriot, sullo stesso giornale, ammonisce che senza l'Italia e l'Inghilterra il bolscevismo sarebbe riuscito a far scoppiare un conflitto.

In complesso, dunque, la soddisfazione degli ambienti francesi non è da mettere in dubbio. D'altra parte, come era prevedibile, continuano più acerbi che mai gli sfoghi d'ira dei social comunisti. La stampa estremista indifferente alla smentita opposta dallo stesso Prieto alla pretesa occupazione dell'arcipelago delle Columbrette e [illegible] di Alboran da parte di forze italo-germaniche, lancia la voce della presenza a Roma del fratello del generale Franco venuto a chiedere l'invio di cento mila uomini e di un congruo numero di aeroplani, mentre insinua che il censimento dei volontari ad opera della commissione internazionale non potrà essere ultimato prima di due o tre mesi e che nel frattempo Mussolini e Franco avranno modo di condurre a buon fine una nuova offensiva nei settori orientali della penisola.

C. P.

Il passo cecoslovacco a Berlino imputato di mistificazione

Berlino, 21 notte.

Un coro di commenti di approvazioni accoglie la risposta di «non ricevere» data ieri dal Ministro degli esteri del Reich barone von Neurath al passo di protesta fatto alla Wilhelmstrasse dal ministro di Cecoslovacchia contro i commenti della stampa tedesca dedicati agli incidenti di Teplitz Schönau.

I giornali caratterizzano il passo del governo di Praga come un tentativo [illegible] di cambiar le carte in tavola, cercando di mettere tutta la faccenda nei confronti della opinione pubblica internazionale, su un binario assolutamente differente da quello su cui, per sua natura, essa giace: un tentativo di mistificazione, insomma, il quale ha ricevuto il trattamento che gli spettava ed è stato convenientemente messo a posto dalla dichiarazione del Ministro degli esteri del Reich fatta al rappresentante di Praga, che, cioè, la condotta violenta del governo cecoslovacco contro l'elemento tedesco è più che sufficiente a spiegare ed a giustificare la indignata reazione provocata in tutta la popolazione tedesca e nei suoi organi di pubblica opinione e che perciò il Governo di Praga se vuole veramente evitare per l'avvenire, reazioni simili, non ha da far altro che a decidersi a non provocarle.

Così tutti i giornali.

SOTTO IL "MANDATO" BRITANNICO...

I SOLDATI INGLESI IN PALESTINA FANNO SALTARE CON LA DINAMITE UN QUARTIERE ARABO.

La resa di Gijon

La «quinta colonna»
Come sono stati liberati gli ostaggi nazionali

Gijon, 21 notte.

Mentre gli eventi volgevano all'epilogo sul fronte di Gijon, in città la popolazione si opponeva brillantemente alla devastatrice opera dei rossi.

Qualche «boina» rossa anche cominciava ad apparire fra lo sbalordimento dei miliziani terrorizzati: era la «quinta colonna». Cittadini di ogni classe, che impotenti avevano per lungo tempo assistito alle devastazioni, agli orrori e alla oppressione della loro città, volevano almeno salvare il salvabile: gli edifici, le ultime ricchezze dell'industriosa città e la vita dei prigionieri politici rinchiusi nelle carceri e a bordo della nave El Parco, ancorata nel porto. Approfittando del primo momento di sbandamento dei miliziani, il cui morale era ormai abbattuto, gli insorti ai quali si univano le forze d'ordine che male avevano sopportato il terrore rosso si impadronivano della municipalità, sulla quale veniva issato il drappo giallo-rosso di Franco, delle Banche e degli edifici pubblici. Intanto altri gruppi nazionalisti, sempre più numerosi, imponevano, armi alla mano, ai miliziani di arrendersi; altri ancora circondavano le caserme e, sotto la minaccia delle mitragliatrici, costringevano i rossi alla resa. Un folto gruppo di nazionalisti si recava al porto liberando i prigionieri politici che, subito armati, ancora macilenti, ma sorretti dall'entusiasmo della liberazione, si univano agli insorti. Le carceri furono aperte senza colpo ferire. Sulla nave El Parco, un gruppo di aguzzini che tentava di liberare l'ancora che ha resistito, venne con poche raffiche di mitragliatrici distrutto. Alcuni falangisti, intanto, si recavano a un posto emittente di radio nel palazzo delle Poste e Telegrafi e riuscivano a mettersi in comunicazione con la radio di Santander, alla quale rendevo conto dell'avvenuto. Stabilito il collegamento radiotelefonico di quarto d'ora in quarto d'ora, Santander riceveva le notizie di Gijon, sempre più precise e tranquillanti.

Intanto i falangisti che avevano occupato la radio, segnalavano a Santander che interi pattuglioni di miliziani disarmati uscivano dalla città e si recavano incontro alle truppe navarresi per arrendersi.

Anche Oviedo è stata liberata

Salamanca, 21 notte.

Il Gran Quartiere di Salamanca ha radiodiffuso il seguente bollettino di informazioni:

Il fronte asturiano è stato messo in disfatta dalle nostre truppe. Il nemico sconfitto ed abbandonato dai suoi capi getta le armi dinanzi alle colonne nazionaliste. Sui fronti di Oviedo e di Nalon, su quello di Villaviciosa e di Infiesta, le forze rosse si arrendono ai vincitori.

Le colonne nazionaliste hanno avanzato da Pravia ed Escampiero, sopra Aviles, mentre altre da Oviedo e Villaviciosa avanzavano su Gijon. Questa sera entrambi le città erano completamente in possesso dei nazionalisti. Il popolo con immense manifestazioni percorre le vie della città con la bandiera nazionalista cantando gli inni dei liberatori. Con le armi nazionali entra l'ordine, la pace e la giustizia! Il fronte del Nord è ora sparito!

Come ai tempi del Sultano

Le porte di Gerusalemme chiuse durante la notte
La falsa notizia di un attentato al Gran Mufti

Gerusalemme, 21 notte.

Si è dato inizio ai lavori di posa di enormi cancellate di ferro alle porte delle mura della città vecchia di Gerusalemme allo scopo di sbarrare nella notte i passaggi di comunicazione con i quartieri moderni. Con l'introduzione di tale misura precauzionale si riesumano gli antichi sistemi della dominazione turca quando dopo il tramonto si chiudevano gli sbocchi dei muri di cinta ed era vietato di uscire nella periferia della città senza un permesso speciale.

Una conferma del nervosismo generale della situazione è data dalla continuazione dell'orario ridotto dei treni in Palestina. Quelli notturni rimangono ancora tutti soppressi.

Due soldati britannici sono stati attaccati ieri sera a colpi di fucile nella città vecchia di Gerusalemme, ma rimasero incolumi. Un giovane israelita è stato mortalmente ferito stamane nel quartiere di Monte Sion di Gerusalemme.

Giunto all'altezza della regione di Kastal, ad otto chilometri da Gerusalemme, in viaggio di ritorno da Tel Aviv, un autobus pubblico della società ebraica Egged è stato fatto bersaglio ad una raffica di fucileria. Restarono feriti tre passeggeri.

Le voci relative ad un mancato tentativo di assassinio del Gran Mufti di Gerusalemme a Beirut non trovano qui alcun credito.

I giornali ebraici pubblicano stamane mettendola in particolare rilievo la smentita radiodiffusa ieri sera dal governo palestinese contro una notizia trasmessa da una radio straniera circa la pretesa occupazione delle isole Bahrein da parte dell'Inghilterra.

Le voci che il Gran Mufti di Gerusalemme intenda recarsi in Libia oppure in Italia sono raccolte dalla stampa araba con manifesta simpatia, mentre quella ebraica le accompagna con tendenziose insinuazioni.

Le famiglie degli ufficiali britannici residenti ad Hebron, rifugiatesi nella settimana scorsa per misura di precauzione a Gerusalemme, sono rientrate nelle loro residenze. Il traffico notturno è ancora sospeso in certe regioni del paese. I giornali sionisti hanno inscenato una campagna di proteste contro il disegno di legge del governo tendente a ridurre la immigrazione ebraica in Palestina subordinandola a considerazioni di carattere non solo economico ma anche politico e aumentando le penalità contro gli immigranti illegali e i loro complici.

P. Alessandri

Sul fronte di Sciangai

Tazang accerchiata dalle truppe nipponiche

Sciangai, 21 notte.

Nel tardo pomeriggio di oggi, una battaglia di eccezionale accanimento ha avuto inizio sul fronte principale, a nord della metropoli. I testimoni oculari concordano nel rilevare che essa ha tutte le caratteristiche dei combattimenti più furiosi della guerra europea. L'azione è una conseguenza diretta della visita fatta alle linee dal generale Matsui, comandante in capo delle forze nipponiche nella regione di Sciangai e della sua assunzione del comando diretto delle operazioni su detto fronte.

La nuova manovra giapponese si profila come un vasto movimento a tenaglia, per spezzare il saliente cinese che ha per vertice Chapei, e per basi Tazang e Kiangkuan, coordinato con una azione a fondo per la conquista della stazione del Nord. I giapponesi, nel primo scatto sono riusciti a raggiungere la strada Tazang-Shenju, e stanno ora accerchiando la prima località. I cinesi, che hanno eretto profondi reticolati innanzi alle loro posizioni, offrono una tenacissima resistenza.

Ad aumentare l'inferno della battaglia poco dopo il suo inizio, è giunto il tiro serrato delle artiglierie delle navi da guerra nipponiche, che provocano la neutralizzazione delle numerose batterie di grosso calibro che i cinesi hanno pressochè in ogni settore. Tutto il campo di battaglia è illuminato dagli incendi prodotti dal fuoco delle opposte artiglierie e delle bombe degli aerei.

Nel corso della sera, i cinesi, per rallentare la pressione nipponica hanno gettato ingenti masse di fanteria al contrattacco. I moderni mezzi dei giapponesi hanno fatto vuoti paurosi fra le ondate attaccanti, ma queste si rinnovano continuamente. Si ha l'impressione di assistere a quella che sarà la battaglia decisiva nella regione di Sciangai.

Le perdite da ambo le parti, per confessione degli interessati, sono elevatissime. Che i giapponesi siano tuttora padroni della situazione è rivelato dal fatto che mentre l'attacco cinese era al massimo della sua potenza, gli imperiali hanno attaccato a fondo a occidente di Kuang Fu lungo la strada Nansian Kiating. L'azione delle fanterie in quel punto è stata preceduta da intense azioni delle opposte aviazioni per conquistare il dominio del cielo. Quella cinese, avuto sentore dell'attacco delle fanterie avversarie, ha tentato di mitragliarle; ma i cacciatori giapponesi hanno affrontato gli aerei cinesi e li hanno obbligati a desistere dal loro proposito. Tutti i combattimenti sui diversi fronti hanno asprezza inaudita.

Nè giapponesi nè cinesi favorevoli a Brusselle

Sciangai, 21 notte.

Il Giappone, che ha ricevuto lo invito di partecipare alla conferenza delle Nazioni firmatarie del trattato di Washington delle nove Potenze, manterrebbe il suo atteggiamento, e, a quanto risulta da un comunicato pubblicato a Tokio dall'Agenzia *Domei*, non sembra affatto disposto a partecipare alla riunione di Brusselle. I giapponesi, del resto, sono pienamente convinti di poter sistemare quanto prima la questione direttamente, grazie ai mezzi coercitivi da essi stessi posti in atto. Da un punto di vista diametralmente opposto, gli ambienti cinesi considerano, a loro volta, la conferenza di Brusselle con un sentimento di estremo scetticismo, e manifestano apertamente il timore che i risultati di essa non vadano più in là di qualche voto platonico. E' vivissimo in questi ambienti il ricordo della amara delusione patita, qualche anno fa, per la questione della Manciuria. Si rileva, inoltre, che, se questa volta il conflitto cino-giapponese è stato deferito alla conferenza delle nove Potenze, ciò è avvenuto perchè gli interessi stranieri maggiormente in giuoco sono quelli britannici e la Gran Bretagna si preoccupa di arrestare la marcia del Giappone, ma nulla può fare direttamente.

L'influenza dei comunisti si fa sentire anche in questo campo e molti giornali chiedono, insistentemente, che la Russia partecipi alla conferenza delle nove potenze.

Il drammatico processo d'una presunta infanticida
Cinque figli morti in modo improvviso — Pazzia?

Genova, 21 notte.

Si è svolto in Corte d'Assise il processo a carico della trentasettenne Concetta La Felpa, da Messina, imputata di avere nella notte del 4 marzo scorso, ad Avegno, ucciso il proprio bambino di tre anni, soffocandolo nelle coperte del letto. Il gravissimo processo, tanto più importante per il fatto che altri cinque bambini della La Felpa morirono improvvisamente per cause ignote, si è iniziato con un movimentato interrogatorio dell'imputata, che smentì le deposizioni e le confessioni rese ai carabinieri e al Pretore di Recco, asserendo, attraverso continui pianti e drammatiche esclamazioni, che il bimbo morì per tragica fatalità.

Il procuratore generale Crespellani ha sostenuto la piena responsabilità della La Felpa concludendo con la richiesta dell'ergastolo. In seguito a incidente sollevato dalla difesa, la Corte ha rinviato il processo a nuovo ruolo, perchè nel frattempo la donna sia internata in un manicomio per essere sottoposta a perizia psichiatrica.

Concerto italiano a Parigi

Parigi, 21 notte.

Nel padiglione italiano della Esposizione s'è svolto alla presenza delle autorità e di un folto pubblico internazionale un concerto di musiche italiane antiche e moderne. L'arpista Clelia Gatti Aldrovandi ha presentato pezzi originali o trascritti. La cantatrice Ginevra Vivante, accompagnata al pianoforte dal maestro Vincenzo Davico, ha cantato arie, [illegible] e liriche. Particolare interesse ha destato l'esecuzione di parecchi canti popolari italiani per canto e arpa. Il pubblico ha salutato con calorosi applausi le musiche e le concertiste italiane.

«Ghibli» di Bevilacqua applaudito a Genova

Genova, 21 notte.

Questa sera al Teatro Margherita la Compagnia Melato-Carnabuci-Sabbatini-Calabrese ha rappresentato per la prima volta in Italia una commedia in tre atti di Giuseppe Bevilacqua, «*Ghibli*». Staccandosi in pieno dai precedenti lavori, nei quali ha affrontato problemi spirituali e sociali, l'autore, con questo *Ghibli*, che si svolge in un ambiente africano, ha voluto fare opera di schietta teatralità, di ardente passionalità, di continuo interesse, in una cornice di vivaci colori. La compagnia ha rappresentato il lavoro con ammirevole aderenza e Maria Melato ha avuto modo di eccellere in una interpretazione personalissima, delle sue migliori. La cronaca della serata è delle più liete. Alla rappresentazione ha assistito un pubblico magnifico. Sei chiamate dopo il primo atto, nove dopo il secondo, e sette dopo il terzo, alle quali ha pure dovuto partecipare l'autore, festeggiatissimo insieme con gli artisti.

L'auto di Tito Schipa investe due persone

Roma, 21 notte.

Sul piazzale di San Giovanni transitava al volante della propria macchina il celebre tenore gr. uff. Tito Schipa. L'auto ad un tratto a causa del terreno bagnato slittava andando a finire sul salvagente e investendo due persone che vi sostavano: il maresciallo di Pubblica sicurezza Agostino Palazzo e il commerciante Angelo Abate.

Il cantante è sceso subito dall'auto ed ha provveduto premurosamente ad accogliere a bordo della macchina i due feriti e ad accompagnarli all'ospedale.

Vandalico "falò" di libri

Imola, 21 notte.

Un gesto vandalico è stato compiuto la notte scorsa da un ignoto il quale, avvicinatosi ad una libreria ambulante, custodita in un chiosco del centro cittadino, l'ha inzuppata di benzina, approfittando dell'assenza del proprietario, e poi ha dato fuoco al chiosco. Le altissime fiamme hanno richiamato l'attenzione dei passanti e l'intervento dei pompieri. Sono andati distrutti libri per oltre mille lire. Le autorità ricercano il malvagio.

FOGLIO D'ORDINI

IL 28 OTTOBRE
Le norme per la celebrazione della Marcia su Roma

Roma, 21 notte.

Il «Foglio d'Ordini» del Partito Nazionale Fascista reca:

XV annuale della Marcia su Roma, 28 Ottobre XV E. F.

Il Duce alle ore 11,30 nello Stadio olimpionico del Foro Mussolini terrà Gran Rapporto ai gerarchi del P.N.F. Il Duce prima del Gran Rapporto, traccerà il solco perimetrale sull'area del Foro Mussolini dove sorgerà la Casa Littoria del Direttorio Nazionale del P. N. F. Gli onori al Duce saranno resi dagli allievi dell'Accademia del Foro Mussolini e da duemila Giovani fascisti trombettieri.

Il Segretario del P. N. F. comunicherà al Duce le Forze del Partito e delle organizzazioni dipendenti al 28 Ottobre XV. Assisterà al Gran Rapporto S. E. Hess rappresentante del Führer per il Partito Nazionalsocialista ministro del Reich, con una delegazione che i gerarchi di tutta Italia, i fascisti e il popolo dell'Urbe accoglieranno con viva simpatia e con schietto cameratismo.

Interverranno i componenti il Gran Consiglio del Fascismo e il Governo, i comandanti di colonna della Marcia su Roma, i gerarchi del Regime residenti in Roma compresi nelle prime quattro categorie, i fascisti senatori e deputati, una rappresentanza di sansepolcristi, i presidenti delle Confederazioni sindacali, i vicepresidenti delle Corporazioni, i Prefetti, i Presidi, i Podestà dei capoluoghi di provincia, i Presidenti nazionali delle Associazioni combattentistiche e di arma, i Presidenti degli Enti nazionali, i Presidenti delle accademie scientifiche artistiche e culturali, i Rettori delle RR. Università, i Direttori dei RR. Istituti superiori di istruzione ed i RR. Provveditori agli studi.

Le gerarchie del Regime che hanno funzioni a carattere nazionale prenderanno posto nelle tribune loro assegnate, senza bisogno di speciale invito (una tribuna sarà riservata alla stampa); le gerarchie provinciali del Regime si inquadreranno nelle rispettive provincie. Interverranno inoltre reparti di formazioni del P.N.F., delle Forze armate della M.V.S.N. e della Gioventù italiana del Littorio di Roma. Saranno presenti le insegne del P. N. F., il Labaro dell'Associazione fascista famiglie Caduti, mutilati e feriti per la Rivoluzione, i Labari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento, i Gagliardetti dei Fasci di Combattimento, delle sezioni provinciali dell'Associazione fascista famiglie dei Caduti, mutilati e feriti per la Rivoluzione, i Labari dei Guf, dei Comandi federali dei FF. GG. C., i Labari provinciali dell'O.N.B., i Labari delle Federazioni provinciali dei Fasci femminili, i Gagliardetti delle Associazioni fasciste (scuola, pubblico impiego, ferrovieri, postelegrafonici, addetti aziende industriali dello Stato), i Labari provinciali dell'O.N.D., i Labari provinciali delle sezioni della L.N.I., le insegne provinciali delle Associazioni di arma. Saranno inoltre presenti le insegne delle organizzazioni nazionali del Regime, delle organizzazioni che inquadrano le forze del Regime della provincia di Roma, il Gonfalone dell'Urbe.

Gli ordini per l'affluenza a Roma, per il concentramento delle forze, per lo schieramento nello Stadio olimpionico e per il ritorno delle rappresentanze alle rispettive provincie sono stati impartiti con Foglio di disposizioni 880 dell'8 ottobre XV e con successive comunicazioni ai Segretari Federali. Il comando delle colonne spetta ai Segretari Federali; il comando dei gruppi di colonne che si formeranno a Roma ai componenti il Direttorio nazionale, agli Ispettori del Partito e ai Segretari Federali da me designati.

Le autovetture dei gerarchi del Regime che saranno munite di appositi dischi distribuiti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri seguiranno sia per l'andata che per il ritorno il seguente itinerario: viale Tiziano, Ponte Milvio, viale Angelico, Foro Mussolini e dovranno essere sul posto alle ore 10; alle ore 11 avrà libero accesso al Foro Mussolini usufruendo del viale Angelico e della via della Camilluccia. Al viale Angelico si potrà affluire oltre che dai ponti Risorgimento e Littorio anche dai due ponti di barche gittati appositamente dalle autorità militari nelle adiacenze del nuovo ponte in costruzione presso il Foro Mussolini.

Il Direttorio nazionale alle ore 8 deporrà corone d'alloro al Sacrario del palazzo del Littorio e nel campo dei Caduti per la Rivoluzione al Verano. Le insegne del Partito alle ore 10 moveranno da palazzo del Littorio per il piazzale dello Stadio del Partito dove, alla stessa ora, si troverà il Gagliardetto del Fascio di Combattimento di Milano; proseguiranno per lo Stadio olimpico e saranno issate sul podio riservato al Duce.

Il Segretario del Partito alle ore 10,30 assumerà il comando delle Forze presenti al Gran Rapporto. Il Gran Rapporto sarà radiodiffuso. In tutti i Comuni per le ore 11,15 saranno ordinate adunate di fascisti e di popolo in località dove dovranno essere disposti apparecchi radio e altoparlanti.

Al termine del Gran Rapporto le forze e le insegne defluiranno secondo l'ordine che sarà stabilito e nelle ore pomeridiane ripartiranno da Roma. Le insegne del Partito e il Gagliardetto del Fascio di combattimento di Milano rientreranno nel palazzo del Littorio. Il labaro dell'Associazione fascista famiglie caduti mutilati e invalidi per la Rivoluzione dopo il Gran Rapporto sarà portato nel Sacrario del palazzo del Littorio, dove rimarrà fino alla mezzanotte.

Il gagliardetto del Fascio di Combattimento di Milano alle ore 23 sarà preso in consegna dai gerarchi milanesi e muoverà per la stazione Roma Trastevere. Le scorte d'onore saranno fornite dalla Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe. Reparti di mutilati e feriti per la Rivoluzione, di fascisti in armi che abbiano partecipato alla Marcia su Roma, e delle Forze armate, della M.V.S.N., dell'U.N.U.C.I., di Fascisti universitari, della Gioventù italiana del Littorio, dalle ore 9 alla mezzanotte monteranno la guardia alla Mostra della Rivoluzione fascista.

Il Segretario del Partito, accompagnato dal Direttorio nazionale e da un gruppo di orfani di Caduti per la Rivoluzione, alle ore 16 consegnerà al Duce a Palazzo Venezia la tessera del P.N.F. n. 1 per l'anno XVI.

Il Duce consegnerà quindi nella sala regia le medaglie d'oro al valor militare ai congiunti dei Fascisti universitari e dei Giovani fascisti caduti per la conquista dell'Impero; premierà i littori della cultura, dell'arte, dello sport e del lavoro per l'anno XV; il Guf vincitore del Rostro d'oro, i Comandi federali vincitori dello Scudo del Duce e del Trofeo del Bersagliere, i vincitori delle borse di studio Libro e Moschetto, i Giovani fascisti, le Fasciste universitarie e le Giovani fasciste campioni per l'anno XV, gli ufficiali e i Giovani fascisti vincitori del concorso nazionale per una monografia sui Fasci giovanili di combattimento. Assisteranno rappresentanze della Gioventù italiana del Littorio, i segretari dei Guf e i comandanti in seconda dei Fasci giovanili.

Dalle ore 17,30 alle ore 18 in piazza Venezia presteranno servizio duemila Giovani fascisti trombettieri. Il Segretario del Partito alle ore 18,30 nel Palazzo del Littorio consegnerà a una centuria di orfani di legionari caduti il gagliardetto offerto dal Direttorio Nazionale del Partito all'Istituto Orfani di Cividale.

29 ottobre XVI E. F.

Il Duce all'Altare della Patria consegnerà ai congiunti dei legionari caduti le ricompense al valor militare decretate alla memoria. In piazza Venezia saranno schierati 6 gruppi di battaglioni Camicie nere, una legione di formazione autonoma della Milizia, un battaglione di feriti reduci dalla Spagna, rappresentanze dell'Esercito, della Gioventù italiana del Littorio, nonchè una centuria di orfani di Camicie nere cadute. Disposizioni per la manifestazione saranno impartite dal Capo di Stato Maggiore della Milizia. Il Duce alle ore 16 inaugurerà il Comune di Aprilia nell'Agro Pontino.

31 ottobre XVI E. F.

Celebrazione nelle provincie dei Legionari caduti in Spagna con lo scoprimento delle lapidi nei Sacrari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento. I servizi di guardia ai Sacrari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento e in Roma al Sacrario della Milizia Volontaria, saranno effettuati con le stesse modalità prescritte per il giorno 28; ai turni di guardia parteciperanno anche reparti di legionari reduci dall'A. O. I. e dalla Spagna. Il Direttorio del P.N.F. deporrà una corona di alloro al Sacrario della Milizia. I Segretari federali, i Segretari dei Fasci di Combattimento e i fiduciari dei Gruppi rionali fascisti consegneranno i brevetti della Marcia su Roma.

A cura della Confederazione fascista lavoratori dell'agricoltura saranno distribuiti i libretti di iscrizione alla cassa mutua malattie per i mezzadri e coloni. Nelle provincie di Trieste, Fiume, Pola, Gorizia, Zara, Trento, Bolzano, Udine (limitatamente al territorio di Tarvisio) Belluno (limitatamente al territorio di Cortina d'Ampezzo) saranno consegnati i premi assegnati dalla Soc. nazionale Dante Alighieri ai giovani delle scuole primarie e popolari che si siano maggiormente distinti nello studio della lingua italiana. Saranno inaugurate le nuove sedi del P.N.F. e le opere pubbliche.

Disposizioni generali per i giorni 28 e 31 ottobre:

Nella mattinata sarà celebrata una funzione religiosa in suffragio dei Caduti. Gli iscritti nelle organizzazioni che inquadrano le forze del Regime indosseranno la rispettive uniformi con decorazioni. Le sedi delle organizzazioni e i pubblici edifici saranno imbandierati e a sera illuminati. La direzione delle manifestazioni spetta ai Segretari Federali. Il 28 ottobre le campane delle civiche torri e le sirene suoneranno dalle ore 12,15 alle 12,30. Nelle pubbliche piazze presteranno servizio i complessi bandistici e corali del Dopolavoro. Alle ore 19 saranno accesi fuochi sui picchi delle Alpi e sugli Appennini.

Ucciso per imprudenza dal suo barbiere

Napoli, 21 notte.

A Cardito il barbiere Raffaele Raucci aveva avuto in consegna una pistola automatica da un amico, che l'aveva scaricata in sua presenza. Perciò il barbiere puntava l'arma per scherzo, contro la tempia del cliente Nicola Narciso, premendo il grilletto. Disgraziatamente nella canna era rimasto un proiettile che ha colpito il povero Narciso, uccidendolo. Terrorizzato dalle conseguenze del suo gesto il Raucci si è dato alla fuga.

DA VALENZA

All'Ospedale Mauriziano è stato ricoverato [illegible]

Mercato dei cotoni

New York, 21 (chiusura cotoni). Disp.: tendenza calma; Middling 8,52. Futuri: tend. apert. sostenuta; tend. chius. sostenuta. 1937: novembre 8,27; dicembre 8,32; 1938: gennaio 8,30, febbraio 8,29, marzo 8,37, aprile 8,37, maggio 8,38, giugno 8,27, luglio 8,39, agosto 8,31, settembre 8,34, ottobre 8,38.

New Orleans, 21. — Disp.: Middling 8,58. Futuri: dicembre 8,39; 1938: gennaio 8,37, marzo 8,34, maggio 8,34, luglio 8,36, ottobre 8,45, dicembre 8,48.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA